

GALILEO

Rivista di **informazione, attualità e cultura** degli Ingegneri di Padova
www.collegioingegneripadova.it
Fondata nel **1989**

duecentoquarantacinque

Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S. (sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.



Anno XXXII
n. 245
Maggio 2020

In copertina: vista interna della copertura Chiesa di S. Caterina da Siena a Ponte di Brenta, Oscar Marchi (1993-96).

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marello • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Jessica Khoury • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **AutORIZZAZIONE** Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desideri ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale** per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria. •

Contenuti

Editoriale

Enzo Siviero

4

Vittorio Gregotti allo IUAV

qualche ricordo di ENZO SIVIERO

5

In ricordo di Oscar Marchi

Vittorio Dal Piaz

6

In tema di università telematiche un'esperienza da valorizzare

15

Un'economia sostenibile è possibile?

Valentino Bobbio

16

Recensione

"L'UOMO CHE SALVO' LA BELLEZZA"

di FRANCESCO PINTO

a cura di Sandra V. Guddo

20

Le definizioni in matematica

e una conseguente epistemologia
per una visione della matematica

Alejandro Javier Cuneo, Ruggero Ferro

22

La guerra virale

Renato Padoan

27

GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Relazione sugli aspetti controversi
del procedimento di approvazione
della Nuova Pediatria,
presentata dall'ing. Lorenzo Cabrelle,
del direttivo di Legambiente Padova,
nel convegno svoltosi
il 17 settembre 2019 presso
l'Ordine degli Architetti

Lorenzo Cabrelle, per *Legambiente*

30



Con l'attuale contingenza il sistema universitario si è dovuto rapidamente convertire in poche ore da lezioni in presenza a una didattica totalmente on line. Quel che è certo è che anche con il ritorno alla normalità, e ci vorranno ancora molti molti mesi, l'assetto pre COVID non potrà più essere ripristinato in toto. Così come ci siamo convertiti alle teleconferenze e ai *webinars*, anche l'attività didattica di livello superiore resterà in prevalenza on line. Con questi presupposti, relativamente ai percorsi formativi di ingegneria, anticipando i tempi della politica, il CNI si potrebbe far promotore presso il Miur di una didattica prevalentemente on line, integrata con presenze stanziali attraverso seminari intensivi, *summer school* e attività applicative anche laboratoriali. Gli interventi di tipo pratico potrebbero essere supportati da docenti a contratto d'intesa con gli Ordini Professionali e organizzati come esercitazioni mirate ad anticipare esperienze lavorative reali.

Visto che il gruppo di lavoro costituito presso il CNI per studiare la riforma dei percorsi formativi di ingegneria ha come componenti molti universitari con mentalità "aperte", non credo sia difficile trovare una convergenza! Ciò potrebbe molto utilmente e più efficacemente essere esteso anche per l'erogazione dei CFP, per conseguire quell'osmosi università professione di cui da tempo si sente l'esigenza.

Sono pienamente convinto che ormai indietro non si potrà più tornare!

Non è difficile immaginare che saranno gli stessi studenti a richiederlo, per una maggiore efficienza di apprendimento, un minore dispendio economico e una drastica riduzione dei tempi di spostamento, con i dubbi vantaggi sociali. •

Come membro della commissione CNI sulla riforma dei percorsi formativi di ingegneria questa è la proposta.

L'impostazione del CNI potrebbe articolarsi su pochi punti:

- mantenimento delle triennali professionalizzanti ma con iscrizione ai collegi geometri e periti, come sbocco naturale, eliminando l'aberrazione dell'ing. junior, con relative norme transitorie;
- la triennale, così come attualmente configurata, non troverebbe più collocazione professionale e il suo unico scopo rimarrebbe quello (come peraltro già in larghissima parte avviene) di un traguardo intermedio finalizzato alla magistrale quindi un 5 camuffato! (un ibrido incomprensibile se non pragmaticamente come pura necessità interna dell'accademia);
- richiesta ai ministeri competenti di revisione dell'intero percorso formativo partendo dalla proposta di un 4+1+1 (ancora tutta da discutere nei dettagli), allineata con molti percorsi internazionali, con una base quadriennale più generalista e uno o due anni per una linea più specialistica;
- generazione di una osmosi sistematica "co-gente" tra università e professione, peraltro già possibile all'interno dei vincoli normativi (con qualche ulteriore precisazione) così come peraltro richiesto dagli stessi studenti e più funzionale al mercato del lavoro -in tal senso è determinante il ruolo proattivo degli ordini professionali e del mondo produttivo.

In sintesi:

I 4 anni fungono da solida base "generalista" cui far seguire un +1 (ed eventuale altro + 1) di specializzazione e inclusione finale dell'esame di stato; il lavoro da fare deve vedere allo stesso tavolo ordini e università ricordando che dobbiamo formare INGEGNERI e non scienziati.

Su queste basi si potrebbe anche pensare ad una attivazione sperimentale (se il ministero ce l'approva). Ma ci vuole una azione comune e condivisa. Tutto da discutere nei prossimi mesi, ma con intento pragmaticamente costruttivo.

Enzo Siviero

Quando entrai nell'IUAV, nel lontano gennaio 1972, era rettore Carlo Scarpa e merito di Giuseppe Samonà, a Venezia erano approdati i migliori "pensatori" italiani nel campo dell'Architettura. Era una stagione felice, di lì a qualche anno IUAV sarebbe stata dichiarata prima scuola di Architettura in Europa e il relativo manifesto faceva bella mostra di sé in rettorato. Ivi ho avuto modo negli anni a venire, di frequentare Vittorio Gregotti, così come Aldo Rossi, Gino Valle, Carlo Aymonino, Gianugo Polesello, Luciano Semerani, Franco Purini, Valeriano Pastor, e il "magnetico" Manfredo Tafuri, giusto per citarne alcuni, ma tanti altri potrei ricordarne ancora...

Di Vittorio Gregotti si parlava molto ma lo si vedeva poco, anche se ogni sua presenza lasciava il segno! Già allora si diceva che valevano più un paio d'ore di Gregotti che un intero anno di qualche altro docente. Non commento. Invero Gregotti era Gregotti. La sua direzione di Casabella era universalmente considerata eccezionale. Ma ricordo altresì molto bene quando con una operazione un po' "strana" e certamente inattesa, (quasi una congiura?) Gregotti fu sostituito da Francesco dal Co'. Da un progettista pensatore icona dell'architettura, ad uno storico dell'Architettura ben lanciato da Manfredo Tafuri. Gregotti se ne ebbe a male ma da gran Signore qual'era, passò oltre. Il Nostro non volle mai assumere cariche gestionali né amava partecipare ai consigli d'Istituto ben conscio che non era certamente colà che si decidevano le sorti dell'Ateneo. Peccato! Il suo contributo al dibattito, già allora molto acceso, sarebbe stato ben più proficuo di tante inutili ostentazioni di pseudocultura. Un piccolo aneddoto mi sovviene. Un giorno Gregotti si affaccia nell'aula di un consiglio in corso. Lo accoglie un applauso forte e spontaneo. Lui sorpreso chiede "dove sono?" Riposta corale in Consiglio di Facoltà! E lui di rimando "mi sono sbagliato!" Chiude la porta e se ne va senza salutare. Anche questo era Gregotti. Uomo d'altri tempi, sicuro di sé, insofferente della mediocrità. Non sembra in effetti aver dato spazio ai suoi collaboratori che spesso forse nemmeno apprezzava. La sua Scuola di fatto non c'è mai stata. Ma il suo pensiero di! Quello è scolpito nel tempo. Emblematico a tal proposito è un episodio che ricordo molto bene e rimase impresso nello sconcerto generale. quando Calatrava fu invitato a tenere una lezione in aula magna dello IUAV nel 1996 a corredo della sua prima mostra alla fondazione Masieri, (l'anno successivo, su mia iniziativa, sarebbe approdata a Padova in dimensioni ben più ampie al Palazzo della Ragione) Gregotti mandò un telegramma scrivendo che Calatrava era "diseducativo" per gli studenti. Giudizio più che comprensibile vista la distanza siderale tra le architetture urbane piuttosto piatte di Gregotti (ne abbiamo un paio anche a Padova) e l'effervescenza dirompente delle "sculture a scala urbana" di Calatrava! Due modi all'antitesi di vedere l'Architettura. Forse l'unico "veneziano" capace di una sintesi efficace tra questi due modi di agire è Alberto Cecchetto ancora oggi, uscito come me dalle Aule IUAV per raggiunti limiti di età, progettista di grande livello, poco riconosciuto dai colleghi dell'Accademia, ma molto rimpianto dagli studenti. Anche per questo a lui va la mia massima stima.

Tornando al nostro, più di recente ho incontrato Gregotti in un paio di occasioni di tavole rotonde e mi gratificò del suo consenso per la mia attività di progettista di Ponti riconoscendomi un impegno sul tema fino ad allora pressoché ignoto agli architetti. Gliene sono molto grato, tanto più che "a casa mia" lo IUAV di Marino Folini, ciò non è mai avvenuto. Come si sul dire NEMO PROPHETA IN PATRIA. Ecco questo mi preme ricordare di Vittorio Gregotti una coerenza intellettuale e una visione del ruolo dell'architetto, per la quale passerà alla storia forse più che per le sue interessanti ma spesso controverse architetture "urbane".

16 marzo 2020

Così di getto, commenta Renato Padoan ex docente di Scenografia Iuav.

C'ero anch'io quel giorno in consiglio di Facoltà col collega Siviero e ho sempre raccontato l'aneddoto della fugace intrusione di Gregotti quasi il cuculo di un orologio tirolese a segnare il tempo inadeguato di tanto rituale politico burocratico come prova di superiore umorismo ed ilarità. Mi capitarono anche degli studenti con il solito refrain della sua non assidua presenza didattica. A costoro risposi semplicemente che glielo dicessero a lui di persona senza confermare questa abitudine tutta italiana del parlare alle spalle. Aggiunsi anche che forse bastava per essere efficace la sola indicazione di un Gregotti per progettare a bene intendere di tante chiacchiere. Si tratta in fin dei conti di mestieri diversi. Con i veri maestri basta guardarsi e tacere. Un mio maestro di teatro disse addirittura sconsolato che mai nella sua vita aveva affrontato un problema artistico. Era un uomo del fare e non del dire tutto qui. Il mio pensiero va ora alla moglie Marina così graziosa e vivace. Insieme, nella stessa classe del Liceo Foscarini di Venezia siamo in posa nel cortile fotografati come si usava allora coi quei mitici professori di un tempo.

In ricordo di Oscar Marchi

Vittorio Dal Piaz

Lunedì 27 aprile è mancato a Padova l'architetto Oscar Marchi dopo una lunga vita operosa di prestigiosa attività professionale e di apprezzato magistero universitario; nato a Noventa Padovana nel 1921, il prossimo 15 febbraio avrebbe compiuto cento anni.

La sua formazione si è compiuta all'Istituto d'Arte Pietro Selvatico, dove consegue il diploma di Maestro d'Arte (che gli consentirà di iscriversi all'Istituto di Architettura di Venezia), ma anche –fatto poco conosciuto– al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, seguendo il corso di violino fino ai 14 anni.

Nel febbraio 1941, appena ventenne, è chiamato alle armi: arruolato nel Genio militare, dall'agosto 1941 al febbraio 1942 è in Grecia con le truppe di occupazione; poi partecipa alla campagna d'Africa, dove, nel maggio 1943, viene fatto prigioniero, internato in campi di concentramento prima in Tunisia e poi in Algeria. Solo tre anni dopo viene rimpatriato e congedato, chiudendo questa dura parentesi della sua vita che lo ha segnato profondamente. Ma anche in prigionia aveva dato prova di quella che sarà poi la sua attività, lavorando come progettista e assistente di cantiere in una impresa francese di costruzioni. Ritornato alla vita civile, riprende gli studi universitari interrotti dalla guerra, e, frequentando studi professionali e cantieri, affina il mestiere che lo porterà, nel febbraio 1956, a laurearsi allo Iuav, presentando una tesi sull'Aerostazione di Venezia, relatore Giuseppe Samonà. Nel maggio si iscrive all'Ordine degli Architetti della Provincia di Padova (allora si chiamava così), il suo numero di matricola è il 43 (numero a sole due cifre che la dice lunga su quegli anni tra ricostruzione e boom economico) e inizia la sua attività "ufficiale", già presto apprezzata dai colleghi che lo eleggeranno nel Consiglio dell'Ordine per quattro mandati consecutivi, dal 1958 al 1965.

Nello stesso periodo inizia –possiamo affermare "in parallelo"– la sua proficua collaborazione con l'Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, allora diretto *ad interim* dal prof. Balbino Del Nunzio. L'*Annuario* dell'anno accademico 1957-58 ufficializza la sua prima comparsa: risulta Assistente volontario di Architettura Tecnica al corso del prof. Luigi Simonetti. Seguiranno gli "avanzamenti" di carriera, sempre afferenti alla medesima disciplina: Assistente straordinario nel 1960, Assistente di ruolo nel 1967, Professore incaricato di Complementi di Architettura nel 1976, per poi "stabilizzarsi" a partire dal



Fig. 1- Oscar Marchi in cantiere

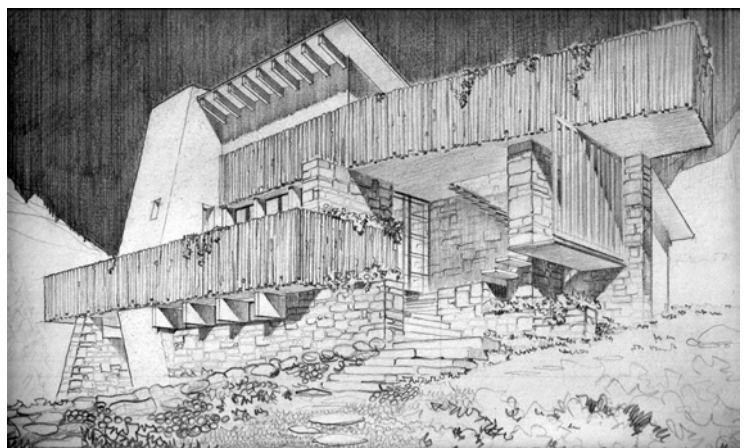


Fig. 2 -Studio di villa in montagna

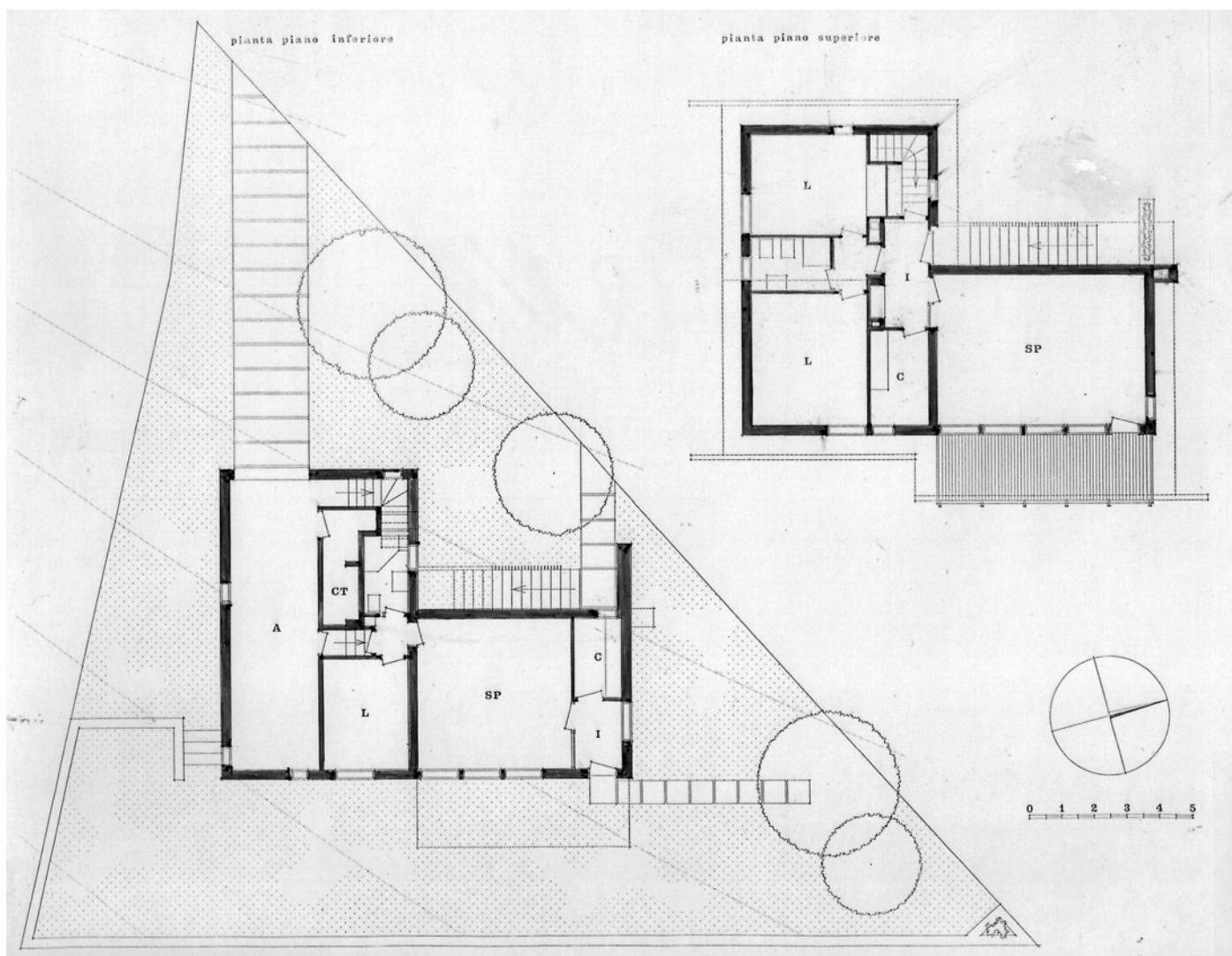


Fig. 3



Fig. 4

Figg. 3-4 - Villino bifamiliare a Pieve di Cadore (1961)

1° novembre 1979 (grazie all'ennesima riforma universitaria), fino al titolo di Prof. Associato Confermato, ottenuto nel suo ultimo anno di servizio, l'a.a. 1990-91.

Ma chi erano i colleghi e amici di quegli anni? Provo a ricavarli dagli Annuari accademici e un po' a memoria, fermandomi al 1972, l'anno in cui, da Esercitatore al corso di Architettura e Composizione architettonica, tenuto da Giuseppe Tombola, ho ufficializzato la mia presenza nell'allora Istituto di Architettura, diventato poi Istituto di Architettura e Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilevamento (Daur), fino all'attuale Dicea, Dipartimento di Ingegneria, Civile, Edile e Ambientale, che di fatto –escluse alcune discipline– è la riedizione aggiornata dell'ottocentesca Scuola di Applicazione per Ingegneri.

Questo è l'elenco che propongo –senza pretese di completezza– degli amici e colleghi che hanno segnato quel primo ventennio di attività comune: Paolo Andriolo Stagno, Enzo Bandelloni, Giorgio Baroni, Camillo Bianchi, Giulio Brunetta, Vasco Camporese, Renato Cevese, Albino Lazzaro, Arturo Negri, Giorgio Passadore, Gianfranco Privileggio, Luigi Simonetti, Giuseppe Tombola e Giuseppe Trapanese. Quattro i direttori, compreso il già citato Balbino Del Nunzio che ha ricoperto ad interim gli anni dall'a.a. 1952-53 al 1958-59 e il 1962-63: Augusto Cavallari-Murat dal 1959-60 al 1961-62, Luigi Levi Montalcini dal 1963-64 al 1970-71 e, infine, Pierluigi Giordani dal 1971-72.

Ho conosciuto così Oscar Marchi ed è nata presto una spontanea amicizia fondata su una reciproca stima, rafforzata da una serie di identità di vedute, riguardanti la storia urbana e la tutela dei beni architettonici. Ricordo, quando collaborava al corso di Giulio Brunetta, i suoi straordinari disegni tracciati col gesso sulla lavagna dell'aula D (arredata da 33 tavoli con parallelografo Zukor, integrati da tavoli del periodo donghiano), come anche il rapporto, sempre amichevole ma severo, che teneva con i suoi studenti.

La generazione di quest'ultimi che l'ha conosciuto e apprezzato, ricorderà anche i programmi dei suoi corsi, ricchi di tematiche e con una bibliografia essenziale per la futura professione.

Le sue pubblicazioni (le più significative sono elencate nella bibliografia) affrontano temi molteplici, riguardano tipologie e caratteri distributivi, come l'altezza degli ambienti, il soleggiamento degli ambienti, ecc., argomenti legati sia alla didattica che alla professione, ma numerose trattano un campo –sconosciuto a molti– nel quale Marchi è una riconosciuta autorità, la storia dell'Aeronautica e dei motori, passione che risale alla gioventù, quando, dal 1936 al 1940, aveva conquistato il titolo di campione provinciale di aeromodellismo, oltre a essere istruttore di aeromodellismo. La prestigiosa "Rivista Ae-



Fig. 5



Fig. 6

Figg. 5, 6 - Chiesa del Collegio Salesiano Manfredini a Este (1963)

ronautica", fondata nel 1925, ha accolto numerosi suoi articoli, tuttora citati nella stampa specializzata.

Tra i suoi lavori ne cito uno in particolare, del quale conservo l'estratto avuto in dono alla sua uscita: *Parliamo di Casa Olzignani*, pubblicato nella rivista "Padova e la sua provincia" nel n. 11-12 del 1975. Marchi analizza con competenza la storia dell'importante palazzo lombardesco di corso Umberto, denuncia la situazione di forte degrado progressivo della pietra di Vicenza, verifica come il materiale originale, risalente al 1466 c.a, e quello dell'intervento operato intorno al 1910 (seguito da Andrea Moschetti, direttore del Museo civico) abbiano subito la stessa sorte, peggiorata rispetto a quella riscontrata, in alcune parti, nel 1952. Afferma che «non si può non pensare che possa essere intervenuto un altro fattore [oltre all'invecchiamento naturale] non ben noto, ma legittimamente sospettabile. Potrebbe trattarsi del solito inquinamento...del quale poco si conosce se non le conseguenze della sua presenza». È un contributo importante, una voce degna di attenzione; sono gli anni nei quali alla Facoltà di Ingegneria viene affrontata –in particolare da Lino Marchesini e Guido Biscontin– la problematica della conservazione della pietra tenera, ben presente in città, basti citare la Loggia e l'Odeo Cornaro e le statue di Prato della Valle.

L'attività professionale svolta da Marchi è molto intensa, come attesta il catalogo della mostra, allestita nella Villa Pisani di Stra, che gli è stata dedicata nel 1998, a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto orientale, diretta dal compianto Guglielmo Monti. Con questa iniziativa il Soprintendente –ben noto ai lettori di vecchia data di "Galileo"– inaugurava la collana *Architetti Contemporanei nel Veneto*, rivolta all'illustrazione di opere contemporanee di qualità presenti nel nostro territorio. L'anno successivo la mostra riguarderà gli architetti Iginio Cappai e Pietro Mainardis.

La rassegna dei progetti di Marchi può essere considerata una sorta di autobiografia, in quanto è stata seguita personalmente dall'architetto, fornendo sia il materiale originale che le notizie generali. Il catalogo elenca una notevole mole di progetti e realizzazioni (alcuni in collaborazione), suddivisi in sei categorie, ognuna organizzata in ordine cronologico: Edilizia Residenziale (30 voci), Edilizia per l'ospitalità e ospedaliera (9), Edilizia per l'istruzione (13), Edilizia per il culto e funeraria (11), Edifici vari (18), Urbanistica (23).

Sono proposti, in sequenza, ventidue "soggetti" principali, selezionati dall'autore: Villa in via Roma a Noventa Padovana (1957), Villino in via Bravi a Ponte di Brenta (1958), Villino bifamigliare a Pieve di Cadore (1961), Complesso residenziale e negozi in piazzale S. Croce a Padova (1963), Villa a Vigonza (1965), Edificio condominiale, negozi e autorimessa sotterranea pubblica in via Ospedale a Padova (1965), Complesso residenziale con negozi in via Roma a Noventa Padovana (1989-91), Casa con studio in via S. Marco a Ponte di Brenta (1969), Ospedale di Camposampiero (1967-89), Stabilimento termale a Battaglia Terme (1974), Scuola elementare in via Zago a Saonara (1969), Nuovo Seminario Minore della Diocesi di Padova a Tencarola di Selvazzano Dentro (1965-1970), Chiesa del Collegio Salesiano Manfredini a Este (1963), Chiesa di Meggiaro a Este (1964), Chiesa di S. Gregorio Barbarigo in via G. Reni a Padova (1965),



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

Figg. 7, 8, 9 - Edificio condominiale, negozi e autorimessa pubblica in via Ospedale (1965)

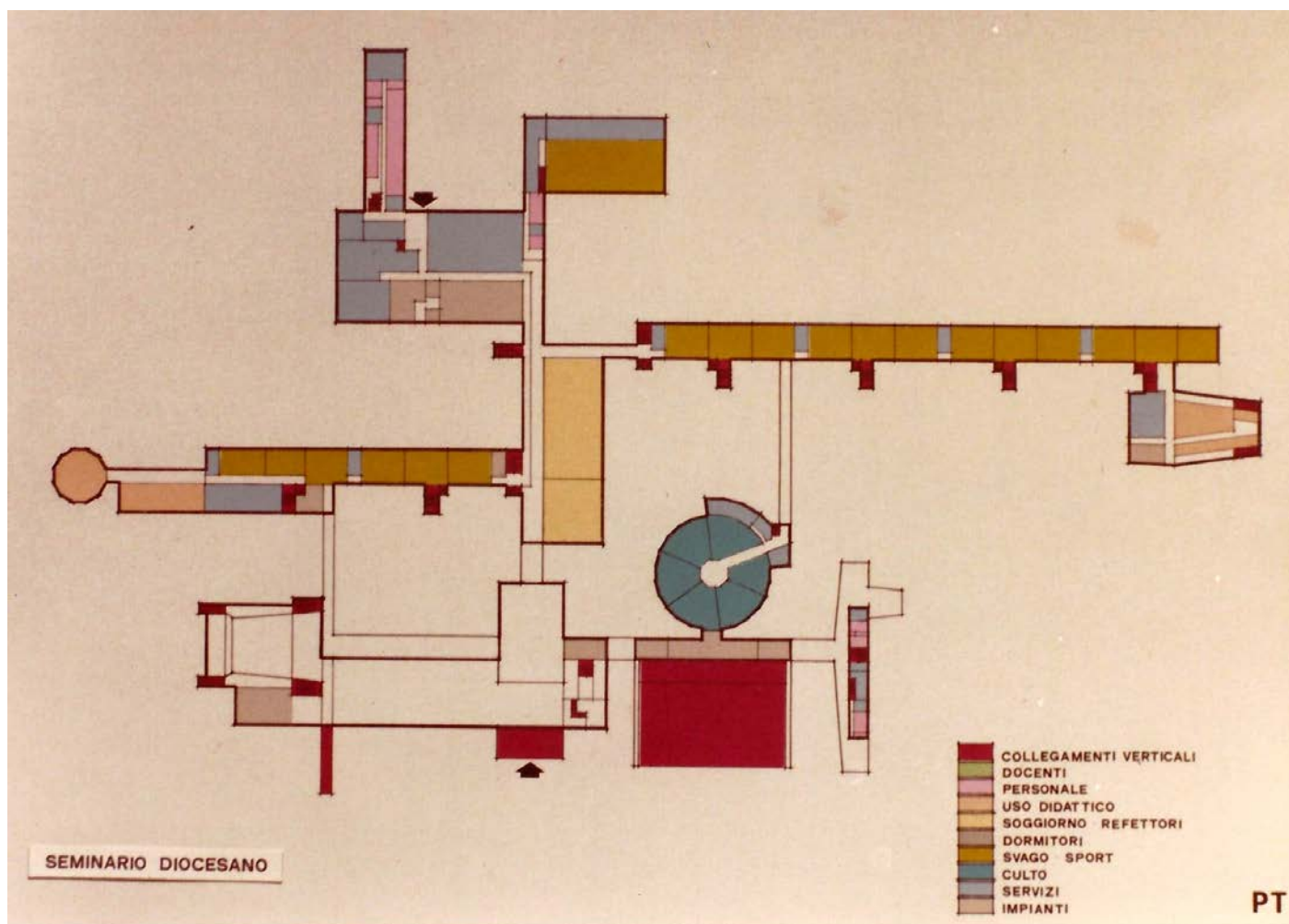


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

Figg. 11, 12, 13 - Nuovo Seminario Minore della Diocesi di Padova (1965-1970)



Fig. 14 - Ospedale di Camposampiero (1967-89)



Fig. 15



Fig. 16

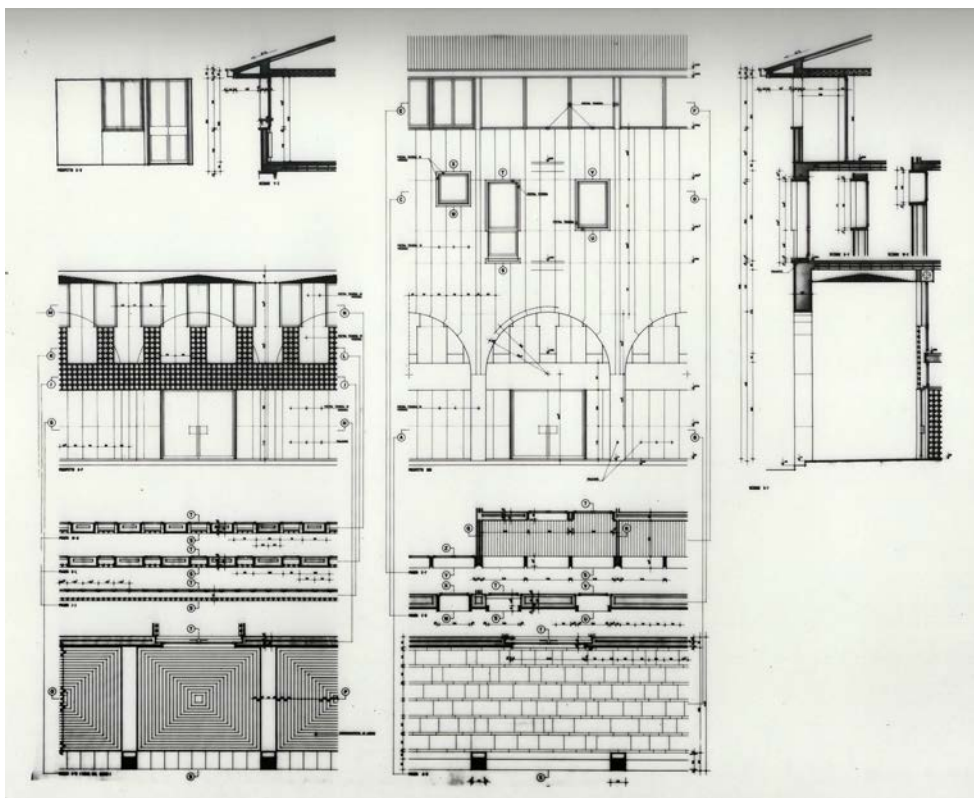


Fig. 17

Figg. 15, 16, 17 - Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo a Monselice (1967-69)

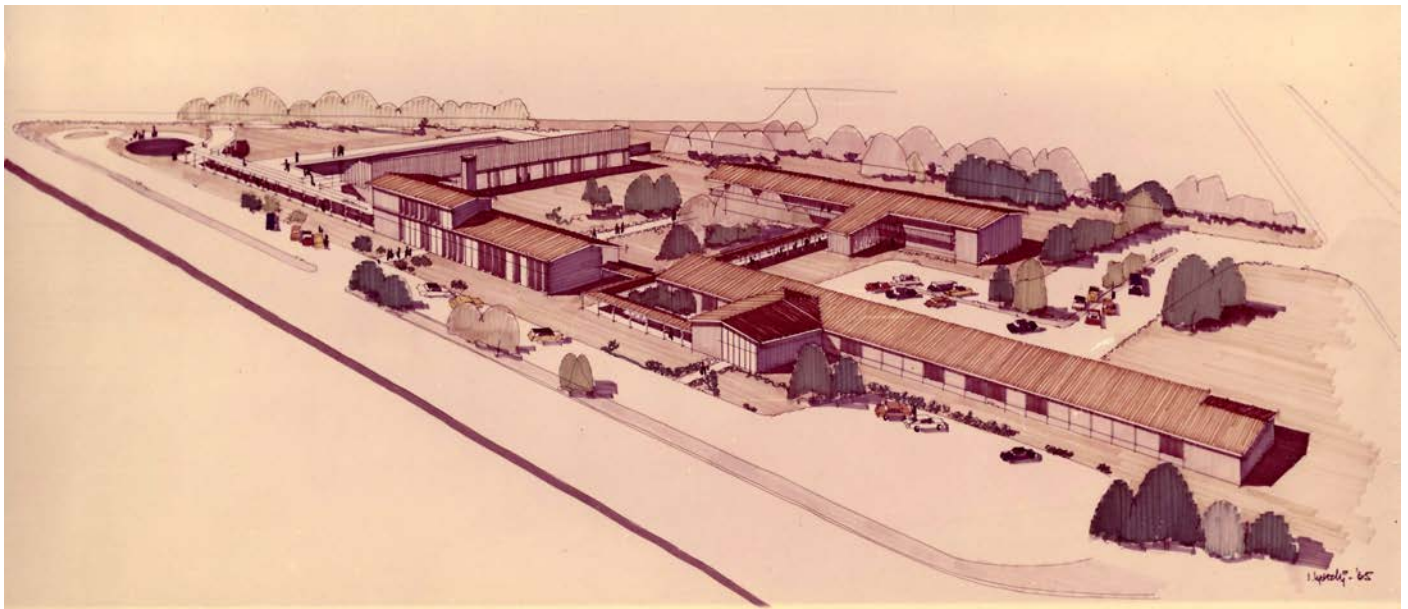


Fig. 18 - Stabimento termale a Battaglia Terme (1974)



Fig. 19



Fig. 21

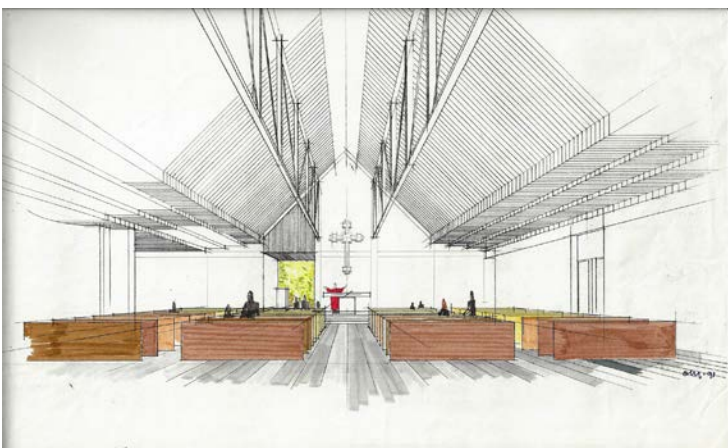


Fig. 20

Figg. 19, 20, 21 - Chiesa di S. Caterina da Siena a Ponte di Brenta (1993-96)

Cappella Funeraria della famiglia Grosoli a Cadoneghe (1972-75), Chiesa e campanile di S. Caterina da Siena a Ponte di Brenta (1993-96), Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo a Monselice (1967-69), Banca Popolare Veneta in via Facciolati a Padova (1978), Centro Servizi della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno a S. Michele Extra, Verona (1980-84), Banca Popolare Veneta a Montebelluna (1985-87), Quartiere *le Padovanelle* a Padova (1963-64). Il porticato della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo a Monselice, in copertina, e la prospettiva di una villa prevista in montagna, nel frontespizio, completano le illustrazioni.

Va però ricordato che la sua attività continua ancora per alcuni anni, in particolare con la ristrutturazione e l'ampliamento del Seminario Minore della Diocesi di Padova a Rubano, comprendente una palestra e la scuola media (2000-05).

Il catalogo riporta l'elenco delle pubblicazioni –sulle quali torneremo più avanti– e, nelle prime pagine, la presentazione di Guglielmo Monti ove si dà ragione dell'iniziativa, inconsueta per una Soprintendenza, e due brevi saggi, *Il mestiere e il territorio* dello stesso Monti e *Il mattone bianco* di Enrico Pietrogrande. Non compaiono note biografiche, ben in linea con il carattere riservato dell'architetto, poco disposto a mettersi in evidenza, se non con il suo operare da professionista. Queste le abbiamo ricavate, come già sintetizzato all'inizio, da un curriculum predisposto per gli avanzamenti di carriera all'Università e dalle informazioni, unite a tutto materiale fotografico che appare in questo articolo, fornite dal figlio Marco, ingegnere, che ha collaborato ad alcuni suoi progetti.

Chiudo questa nota con un accenno all'ex Seminario Minore di Tencarola di Selvazzano Dentro, opera tanto importante quanto sfortunata, realizzato tra il 1965 e il 1970, frutto del concorso di massima indetto nel 1956 dalla Diocesi di Padova vinto da Oscar Marchi nello stesso anno della sua laurea. Allora non si richiedevano fatturati e condizioni tali da escludere i giovani, ma si giudicava la bontà del progetto. Desidero abbinarlo ad un altro complesso architettonico, giustamente messo sotto tutela dalla Soprintendenza, il Foro Boario (1965-68) dell'arch. Giuseppe Davanzo.

Questo non solo per la loro indiscussa qualità architettonica e il medesimo periodo di realizzazione, ma per le rispettive previsioni troppo ottimistiche delle committenze, l'una legata alla vocazione religiosa, l'altra al mercato del bestiame. In entrambi i casi conosciamo il risultato: i due complessi, persa la loro funzione primaria, sono stati abbandonati e destinati al declino. Se per l'opera di Davanzo si è giunti –non senza polemiche– ad una nuova destinazione d'uso, per quella di Marchi nulla è noto, se non la miserevole diatriba tra Comune e Curia sull'IMU non corrisposto, come puntualmente ci informa la stampa locale.

Eppure il complesso avrebbe consentito e consentirebbe ancora utilizzi compatibili con la sua tipologia, lo stesso autore pensava ad una struttura ospedaliera o ad un campus universitario, fatta salva –aggiungiamo noi– una funzione religiosa o assistenziale, estesa però oltre ai confini della Diocesi.

Siamo ancora in tempo? •

Bibliografia minima

-Oscar Marchi, *L'altezza dei locali d'abitazione e i riflessi economici*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti", vol. XXXVII (1974-75).

-Oscar Marchi, *Parliamo di Casa Olzignani*, "Padova e la sua provincia", n. 11-12, 1975.

-Oscar Marchi, *Documenti di tipologia edilizia: case a schiera*, Edizioni Cedam, Padova 1976.

-Oscar Marchi-Vittorio Zardo, *Catalogo velivoli*, Museo Storico dell'Aeronautica Militare Italiana, Patron Editore, Bologna 1980. -Oscar Marchi, *Catalogo motori*, Museo Storico dell'Aeronautica Militare Italiana, Patron Editore, Bologna 1980.

-Oscar Marchi, *I motori della Regia Aeronautica*, "Rivista Aeronautica", n. 6, 1977.

-Oscar Marchi, *Il superamento del primato di Agello*, "Rivista Aeronautica", n. 5, 1980.

-Oscar Marchi, *Il soleggiamento degli ambienti in funzione del tipo di finestra*, Edizioni Cedam, Padova -1980. *Storia della Daimler-Benz*, "Rivista Aeronautica", n. 4 e 5, 1986.

-Oscar Marchi, "Architetti Contemporanei nel Veneto n. 1", a cura di Guglielmo Monti, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto orientale, Betagramma editrice, Viterbo 1998.

-Bepi Contin, *Il Seminario Minore di Selvazzano*, "Padova e il suo territorio", n. 137, 2009.

Vittorio Dal Piaz. Architetto, già Docente di Composizione architettonica e urbana all'Università di Padova, Delegato del Rettore ai Beni architettonici e agli Archivi tecnici (1990-2009), Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività culturali per la città di Padova (2000-2003), Socio fondatore (1976) e già Presidente dell'Associazione Comitato Mura di Padova (2006-2012), Socio effettivo dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti. L'attività di ricerca ha riguardato in particolare la storia urbana di Padova tra 800 e 900, lo Stabilimento Pedrocchi, Corte Lando-Correr, la Cappella degli Scrovegni, il sistema delle Mura, l'Ospedale di San Francesco Grande. Ha svolto attività di studio, consulenza e progettazione relativa al patrimonio architettonico dell'Università, quali palazzo Cavalli, il Bo, l'Orto botanico, la Sala dei Giganti.



eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.**

- › Segui le lezioni e dà i esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | GIURISPRUDENZA | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni 800 410 300

www.uniecampus.it

In tema di università telematiche un'esperienza da valorizzare

In questi mesi di emergenza, fondamentale è stato il ruolo delle Università telematiche, e in particolare di eCAMPUS, prime a rispondere con immediatezza alle esigenze imposte dal governo, quale strumento di conoscenza aperto, versatile e sinergico. E ciò alla luce di uno scenario che ci interroga, e vuole risposte, sulla sanità pubblica, ma anche su sicurezza, economia, finanza, privacy, amministrazione pubblica, formazione.

Come ben sanno tutti coloro che si occupano seriamente di e-learning, e come ben rappresentato in un apposito congresso internazionale tenutosi a Novedrate sede di eCAMPUS a giugno 2019, da almeno una quindicina d'anni l'evoluzione a livello mondiale ha colto questa esigenza e la sta declinando in modo pressoché sistematico.

L'insegnamento a distanza è ormai sviluppato in modo organico fino alla laurea, così come riconosciuto dal Ministero e soggetto alle verifiche ANVUR al pari di tutti gli altri atenei.

Esso è aperto a tutti i settori della collettività - economico, politico, informativo, culturale e sociale - ed alle esigenze che essa rappresenta in modo ogni giorno diverso. Con l'organizzazione di eventi e la cura specifica dedicata alla Terza missione negli ultimi anni sono stati raggiunti in modo efficace ed efficiente tutti i territori.

L'Università eCAMPUS ha dimostrato una notevole versatilità nel declinare strumenti e contenuti specifici della didattica, con i suoi 49 corsi di laurea, cui si accompagna anche una forte capacità di ricerca sviluppata in modo organico con ottimi risultati da parte dei nostri numerosi docenti. Con l'emergenza generalizzata, eCAMPUS ha risposto alle indicazioni ministeriali, trasformato anche gli esami di profitto, scritti e orali, e le sessioni di laurea, in modalità online in tempi davvero record. Del resto, nello stesso modo è stata assicurata negli anni allo studente l'assistenza in presenza - grazie al metodo blended/misto, di tutor, cultori e docenti. Ciò è stato possibile anche perché la sede eCAMPUS di Novedrate (Como) è un edificio di assoluta eccellenza architettonica progettato da Morassutti negli anni '70.

Per rispondere alle istanze di conoscenza più attuali, eCAMPUS ha dato avvio a questionari di ricerca scientifica sulle principali tematiche emergenziali (di coppia, familiari, genitoriali, ecc.). E in particolare è stato attivato un questionario su Covid 19 e famiglie promosso in convenzione con altri Atenei.

Per venire incontro alle esigenze di sistema si è operato in modo sinergico mettendo a disposizione di Istituzioni ed altre Università un metodo ed un patrimonio comune a chiunque voglia ragionare in termini attuali e futuribili di formazione e cultura, unite però al rigore scientifico ed al rispetto delle regole sia del mondo accademico che di quello professionale. Particolarmente significativo è il link su eCampus presente nel portale del Ministero dell'Istruzione con materiale reso disponibile per studenti e docenti e lezioni sulla didattica on line offerte gratuitamente dai nostri docenti a testate e siti dedicati alla scuola.

Va quindi ribadito con forza che l'università telematica non è una scelta di serie B, tutt'altro! Nel caso di eCAMPUS il 30%

degli iscritti sono neodiplomati ai quali è consentito l'accesso in ogni momento dell'anno e in ogni situazione logistica. A tal proposito, oggi più che mai, per affrontare il futuro nel migliore dei modi, si sente il bisogno di arricchire il nostro know how attraverso condivisione e confronto con mondo politico, accademico, civile. È questo il modello di università che meglio si adatta a interpretare le esigenze di una società in forte cambiamento.

Il dossier recentemente pubblicato da "Il Sole 24 ore" sui corsi online - che pone eCAMPUS al primo posto tra le Università in grado di offrire il maggior numero di corsi online - è il riconoscimento di un grande lavoro di squadra iniziato nel 2006, ma ci obbliga altresì ad una grande assunzione di responsabilità riguardo il futuro e la qualità, l'aggiornamento e la tempestività dell'offerta formativa.

In questo senso, in eCAMPUS le storie delle studentesse e degli studenti sono un grande stimolo: il sacerdote che ha potuto differire di qualche mese gli ultimi esami di profitto e la laurea, senza perdere l'anno accademico, per assistere i ricoverati nei reparti Covid 19; la laureanda impegnata in una RSA molte ore al giorno; due studentesse che continuano a preparare insieme gli esami nonostante il lockdown; tutte le persone limitate anche normalmente a causa del lavoro o di impegni familiari gravosi.

In sintesi eCAMPUS Università on line svolge un ruolo sociale assai rilevante.

È l'università che va in casa dello studente e lo segue in ogni momento attraverso uno specifico sistema di tutoraggio.

Lo studente può così ottimizzare il proprio tempo per lo studio e può recarsi per ogni esigenza presso una delle decine di sedi sparse in tutto il territorio nazionale. Inoltre vi è la possibilità di accedere agli esami con cadenza mensile e seguire seminari intensivi e interattivi di notevole efficacia. •

Valentino Bobbio

Il nostro sistema economico si mostra inadeguato a contribuire al benessere di tutti ed alla salvaguardia del Pianeta, ed ora anche in questa crisi sanitaria. Perché? Occorre una Nuova Economia che ponga tra gli obiettivi delle imprese la vita dignitosa delle persone e la riduzione dell'impatto sull'ambiente. Possiamo aiutare tale transizione premiando le aziende responsabili, che intraprendono un percorso serio di sostenibilità, sia aumentandone la reputazione, sia rafforzandone il mercato attraverso le scelte quotidiane di acquisto e risparmio dei cittadini consapevoli (voto col portafoglio). Questo richiede di attivare nuovi strumenti di informazione e coordinamento tra i consumatori responsabili.

Viviamo nel migliore dei mondi possibili? L'emergenza di questo marzo 2020, con le nostre vite sconvolte e disorientate, con un sistema produttivo profondamente scosso e messo in discussione dalla crisi sanitaria che diviene economica ci fa pensare che non sia così. Siamo tutti molto preoccupati per l'emergenza coronavirus che sta cambiando i nostri ritmi ed abitudini, ma siamo anche indignati per le timide reazioni della nostra società alla grave crisi ambientale e climatica del Pianeta, ed alle ingiustizie e disuguaglianze che provocano tante sofferenze e generano disoccupazione, scarti umani, disperazione ed emigrazioni.

I giovani, risvegliati da Greta Thunberg, sollecitano l'impegno delle istituzioni, coinvolgendo persone di ogni età e famiglie, e protestano contro l'indifferenza verso questo degrado che toglie speranza ed impedisce una vita decente per tutti. La società pare incapace di rispondere alle nostre esigenze di vita, e l'economia è vissuta come ingiusta ed opprimente. Perché?

Forse questi problemi nascono da interessi economici e da logiche di massimizzazione del profitto che distorcono la nostra economia e la nostra società? Philip Kotler, grande teorico del marketing, già allievo di Milton Friedman, Paul Samuelson e Robert Solow, in *Ripensare il Capitalismo - soluzioni per un'economia sostenibile* e che funzioni meglio per tutti, identifica 14 difetti nel capitalismo attuale:

- 1) propone poco o nulla per risolvere il problema della povertà;
- 2) tende a far aumentare la disparità del reddito e l'ingiusta ripartizione delle ricchezze;
- 3) non garantisce un reddito dignitoso a miliardi di lavoratori;
- 4) rischia di non poter garantire un numero sufficiente di posti di lavoro a fronte della crescente automazione;
- 5) non impone alle aziende di coprire appieno i costi anche ambientali generati dalle loro attività;
- 6) sfrutta l'ambiente e le risorse naturali in assenza di regolamentazioni;
- 7) dà la priorità all'individualismo e all'interesse personale a spese della comunità e dei beni comuni;
- 8) amplifica i cicli economici e crea instabilità nell'economia;
- 9) incoraggia un elevato indebitamento dei consumatori e conduce a un'economia sempre più guidata dalla finanza anziché dai produttori;
- 10) permette a politici e aziende di lavorare insieme per contrastare gli interessi economici della maggioranza dei cittadini;
- 11) favorisce la pianificazione dei profitti a breve termine rispetto alla pianificazione degli investimenti a lungo termine;
- 12) non prevede normative sufficientemente adeguate sulla qualità dei prodotti, la sicurezza, la veridicità dei messaggi pubblicitari, i comportamenti contrari alla concorrenza;
- 13) tende a concentrarsi eccessivamente sulla crescita del PIL;
- 14) non inserisce i valori sociali e la felicità nella visione del mercato.

L'attuale emergenza sanitaria rende ancora più importanti queste riflessioni facendo emergere "fallimenti del mercato", ad esempio quando molte persone soffrono la fame a fronte di ampi sprechi alimentari e di una produzione agricola mondiale per metà inutilizzata, oppure quando non si fa ricerca sulle malattie rare oppure sugli antidoti (perché la domanda è ampia ed urgente, ma non sufficientemente pagante); quando non si attivano le capacità di ricerca e di produzione sui vaccini o non si attrezzano posti letto per la rianimazione negli ospedali (perché gli investimenti non sono remunerativi in un tempo ragionevole); quando la produzione di mascherine è insufficiente e delocalizzata (perché l'impresa produce quello che può vendere a breve sul mercato, e ridondanze non richieste sono un forte costo). In tutti questi casi l'economia di mercato, guidata dalla mano invisibile, non è in grado di risolvere i problemi.

L'impresa e l'economia di mercato sono un potentissimo strumento per la soddisfazione dei nostri bisogni, se non sono sviate da finalità che le portano a deragliare, come l'orientamento alla massimizzazione del profitto che fa perdere di vista i veri obiettivi. La critica di Kotler puntuale e impietosa, integrata dalle riflessioni odierne sulla crisi sanitaria, richiede di ripensare un'economia di mercato in cui l'impresa sia trainante, ma verso il benessere di tutti nel rispetto dell'ambiente.

Non è facile conciliare insieme i tre aspetti: 1) benessere di tutte le persone, che è l'obiettivo dell'economia; 2) salvaguardia dell'ambiente e del Pianeta, l'unico che abbiamo e che stiamo rapidamente saccheggiando, distruggendo i servizi ecosistemici necessari per la nostra vita; 3) efficienza economica, misurata dal profitto. Occorre grande responsabilità da parte delle aziende, lucida visione da parte delle istituzioni e sostegno forte da parte dei cittadini.

Leonardo Becchetti, presidente del Comitato Scientifico e co-fondatore di NeXt, dice che bisogna passare da un'economia a due mani fondata su Stato che regola (prima mano) e Mercato che produce (seconda mano), ad un'economia a quattro mani, (Fig. 1) più complessa ed articolata, con poteri più distribuiti, ove entrano in gioco con forza le Imprese responsabili verso i diversi stakeholder (terza mano), sotto la pressione di un mercato caratterizzato dall'importanza crescente della reputazione delle aziende in tema di sostenibilità e dalla richiesta di responsabilità sociale, e soprattutto dal "voto col portafoglio" dei Cittadini consumatori (quarta mano). Questi veri e propri consum-attori responsabili che scelgono consapevolmente,

possono fare la differenza, dice Becchetti, quando per auto-interesse lungimirante, scelgono di fare acquisti da imprese sostenibili e di allocare i propri risparmi solo in fondi che investono in imprese responsabili.

Questa è la Nuova economia, che rimette in ordine le priorità, passando dal predominio degli shareholder, gli azionisti (che chiedono all'azienda la massimizzazione del profitto), su tutti gli altri attori, ad un'economia di mercato fondata sul dialogo - impegnativo ma produttivo - con tutti gli stakeholder (azionisti, lavoratori, clienti, fornitori, ambiente, comunità locale, ecc.). Tale approccio sta diventando insieme ineludibile e conveniente per l'impresa contemporanea, ma richiede di superare il predominio del capitale su tutti gli altri stakeholder. L'impresa tradizionale, infatti, considera gli stakeholder solo risorsa e fattore produttivo su cui fare efficienza, con l'esigenza al massimo di gestirne il consenso e negoziare le tensioni. Questo spiega perché dietro ad ogni problema sociale ed ambientale scopriamo interessi economici che vogliono mantenere la situazione attuale di profitto e di potere. Ed è proprio per questo che qualcuno dice che non possiamo tornare come prima, dopo il coronavirus, perché proprio quella normalità era il problema.

Per riequilibrare il sistema economico è dunque necessario porre le persone ed il Pianeta al centro quale obiettivo dell'economia, perché, un'economia giusta riduce a monte le cause che generano sia le ingiustizie sociali e gli scarti umani, sia il degrado ambientale, in quanto tutto è legato ed interdipendente. Questo è evidente anche nei 17 obiettivi/goal dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che indicano la strada maestra per un vero sviluppo sostenibile.

L'impresa sostenibile è quella che integra nelle sue strategie, in una visione sistemica complessiva, obiettivi economici ed obiettivi di benessere e di dignità delle persone in tutto il ciclo produttivo, con la salvaguardia ambientale, con un approccio di economia circolare. Oggi diversi ricercatori stimano che le imprese responsabili siano tra il 10 ed il 15%: queste dichiarano come loro finalità la qualità del-

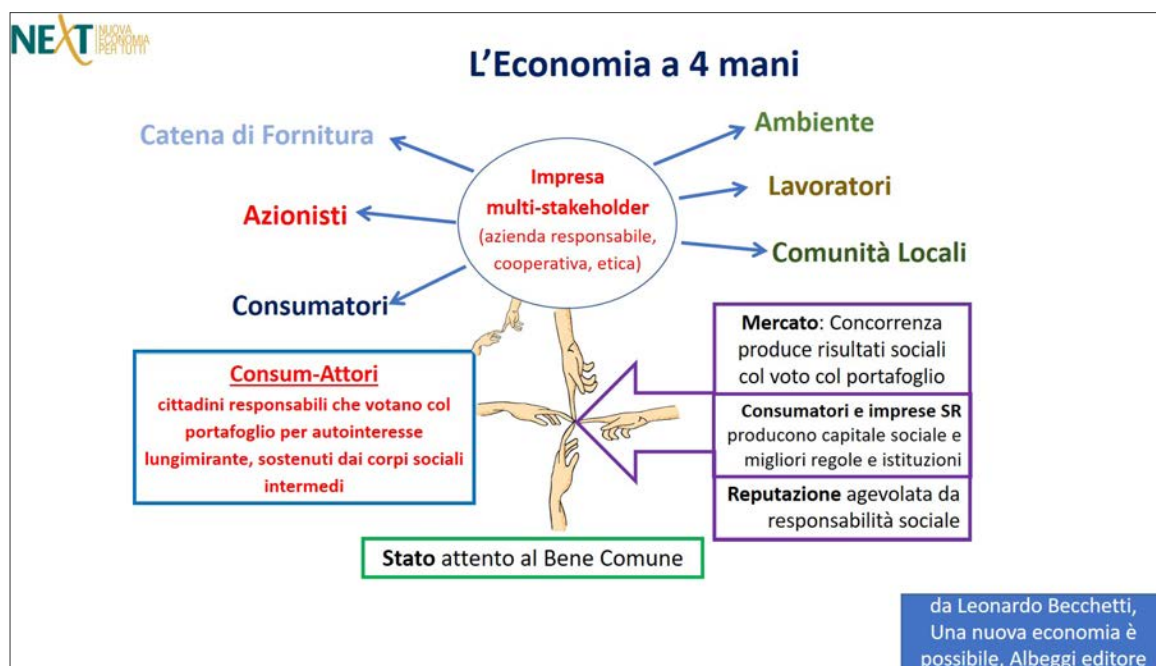


Fig. 1 - L'economia a 4 mani

la produzione a favore dei clienti, la sicurezza ed il benessere dei lavoratori, la crescita del territorio nella salvaguardia dell'ambiente, insomma obiettivi di bene comune.

A queste imprese, conviene essere sostenibili: hanno il vantaggio di un posizionamento strategico con maggiori barriere all'ingresso, che fidelizza segmenti di mercato più evoluti ed in crescita. Solitamente poi: hanno una maggiore efficienza interna per il maggiore impegno e coinvolgimento dei dipendenti e collaboratori; definiscono contratti e rapporti più chiari e di fiducia con fornitori e clienti; vantano una migliore reputazione che si traduce sempre più in forza di mercato; mostrano minore rischio e più solidità nel tempo; ricevono maggiore comprensione da parte dei cittadini per gli eventuali errori; hanno costi legali e di conflitto più bassi; rivelano capacità d'innovazione orientata all'ambiente ed alla soddisfazione dei bisogni delle persone, che le porta ad essere naturalmente proattive, capaci di anticipare vincoli e regolamentazioni future.

Tali vantaggi comportano anche dei costi; un'impresa che consegue insieme obiettivi economici, sociali ed ambientali richiede maggiori capacità di gestione dell'imprenditore e dei manager sia per contemporare i diversi obiettivi e valutare l'impatto delle scelte e decisioni sui tre diversi ambiti, sia nella definizione degli investimenti, sia per dialogare con apertura e tenacia con i diversi stakeholder. Inoltre, comporta un ripensamento del sistema di valutazione delle performance tenendo presenti insieme i risultati economici, sociali ed ambientali. La transizione verso un'impresa sostenibile comporta anche altri costi: innanzitutto la condivisione del potere, perché un'impresa sostenibile è un'impresa che promuove la partecipazione anche dei lavoratori, e questo può pesare ad un imprenditore che percepisce come cosa solo propria l'impresa che ha creato, magari anche perché se ne sente responsabile in prima persona. Poi nel dialogo con gli stakeholder, condividendo i vincoli tecnici, possono emergere conflitti con l'autonomia decisionale del management, e a volte si richiedono tempi maggiori per maturare le soluzioni più opportune, a volte riducendo la rapidità di risposta dell'impresa, ma sovente migliorandone l'efficacia. Nel complesso, la sostenibilità richiede di essere perseguita consapevolmente e con determinazione, costruendo ed attivando nuovi strumenti di analisi, di gestione e di mediazione.

NeXT – Nuova Economia per Tutti, associazione costituita da organizzazioni provenienti da diversi mondi (associativo delle imprese, sindacato e del lavoro, della società civile, accademico, associazioni ambientali ed associazioni dei consumatori), con i più vari ambiti valoriali (associati in www.nexteconomia.org) è consapevole che l'economia si trasforma se le aziende si pongono nelle loro strategie insieme obiettivi di profitto ed obiettivi di creazione di valore sociale e di tutela dell'ambiente.

È stato così elaborato un approccio nuovo e positivo alla responsabilità sociale d'impresa, fondato sulla premialità e sul sostegno di mercato da parte dei cittadini responsabili alle imprese sensibili, quelle che intraprendono un percorso di miglioramento continuo sulle tematiche ambientali e sociali. Le aziende sviluppano con più convinzione un percorso serio di sostenibilità se sanno che può essere per loro conveniente, ed anche un fattore di differenziazione competitiva. Il Manifesto di NeXt, insieme alla definizione di nuova economia e delle sue caratteristiche, esprime i valori e gli obiettivi associativi.

L'approccio di NeXt mira a costruire un dialogo proficuo e di crescita tra imprese e stakeholder, e pertanto propone di operare con le imprese in un clima di fiducia e sburocratizzazione, partendo dalla autovalutazione del loro percorso di sostenibilità. Alle imprese si dà credito fino a prova contraria, a patto che si aprano al dialogo ed al confronto con i cittadini consumatori.

L'Autovalutazione partecipata dell'impresa è realizzata su un questionario semplice, con pochi quesiti importanti finalizzati a cogliere l'atteggiamento, lo spirito che anima e guida l'azienda, e prevede salvaguardie a tutela della credibilità del percorso, a vantaggio sia della reputazione delle aziende, sia dei cittadini che scelgono col portafoglio. La prima forma di garanzia è data dal dialogo aperto sulla autovalutazione di sostenibilità attribuitasi dall'impresa. Sapendo che ogni valutazione può essere contestata, l'azienda è prudente ed è portata a motivare adeguatamente i propri giudizi. È poi in corso la definizione di una griglia per l'attribuzione dei punteggi che renda più oggettiva e comparabile l'autovalutazione.

Ma come può dialogare il consum-attore? Questi è sovente disinformato, impotente e senza strumenti, incapace di far pesare il proprio potere di domanda responsabile sul mercato. Ha pertanto bisogno di superare la mancanza di informazione e la solitudine. Per informare sulla reale sostenibilità delle imprese, aldilà delle affermazioni di green washing, e per aggregare tale domanda e farla pesare creando una grande community di consum-attori sensibili (**Fig. 2**), NeXt ha costituito la piattaforma EyeOnBuy, occhio all'acquisto, in fase di lancio e la piattaforma Gioosto.



Fig. 2 - I consumatori responsabili

EyeOnBuy, www.eyeonbuy.org (vedi il breve ed efficace video sul voto col portafoglio dei cittadini) portale di reputazione etica delle imprese, è uno strumento gratuito che dà informazioni sulla qualità sociale delle aziende per il voto col portafoglio per premiare e sostenere le imprese responsabili ed accrescere la reputazione. Su EyeOnBuy, da una parte, le imprese autovalutano la propria sostenibilità sociale ed ambientale in un clima di fiducia, esplicitando la loro sensibilità ed impegno sul tema e le loro politiche di responsabilità. Dall'altra i cittadini esprimono le loro valutazioni e domande, innescando un percorso di dialogo che porta anche ulteriori informazioni alle aziende e le motiva ad approfondire e migliorare i propri percorsi di sostenibilità. Il Portale consente infatti:

- alle imprese di far conoscere, tramite l'autovalutazione, le proprie strategie di sostenibilità, raccogliendo nello stesso tempo informazioni di mercato utili, e di accrescere la propria reputazione ed il sostegno alle proprie decisioni, ottenendo maggiore visibilità sul mercato;
- ai consum-attori di informarsi per votare col portafoglio, orientando le proprie scelte di acquisto verso le imprese meritevoli, e quindi di organizzarsi e mobilitarsi per spingere le imprese all'impegno, premiando con gli acquisti le aziende sostenibili con nuove quote di mercato, rendendo così ancora più conveniente il loro comportamento responsabile;
- al sistema economico di cambiare la cultura ed il comportamento delle imprese, evidenziando le imprese più impegnate e sostenibili, per portare al centro dell'economia le persone e l'ambiente.

Gioosto www.gioosto.com piattaforma di e-commerce sostenibile per i prodotti di aziende responsabili, dà concretezza alla voglia di voto col portafoglio dei consum-attori. Proponendo acquisti online da imprese sicuramente responsabili valorizza le imprese autovalutate, premiando quindi il dialogo impresa-cittadini consapevoli. Gioosto offre una vasta gamma di prodotti di nuova economia (agroalimentari, tessili, biocosmesi, artigianato e ICT) che consente una scelta affidabile. Gioosto ha attivato una logistica anche questa sostenibile e responsabile con magazzini organizzati da NeXt Social Commerce e spedizioni gestite da un operatore con caratteristiche sociali e ambientali. Inoltre, Gioosto per premiare e promuovere le imprese responsabili, ha aperto canali di vendita in Europa e a livello nazionale B2B. •

Alcuni riferimenti bibliografici

Becchetti L., *Il Voto nel portafoglio – Cambiare consumo e risparmio per cambiare l'economia*, Il Margine, Trento, 2008.

Becchetti L., *NEXT una nuova economia è possibile*, Albeggi Edizioni, Roma, 2014.

Giovannini E., *L'Utopia sostenibile*, Editori Laterza, Bari, 2018.

Kotler P., *Ripensare il Capitalismo - Soluzioni per un'economia sostenibile e che funzioni meglio per tutti*, Hoepli, Milano, 2016.

Rockstrom J., Klum M., *Grande mondo Piccolo Pianeta – La prosperità entro i confini planetari*, Edizioni Ambiente, Milano, 2015.

Sassi P. (a cura di), *Cultura d'impresa ed ecologia integrale*, Collana UCID, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2015.

Zamagni S., Bruni L., *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Edizioni Il Mulino - Farsi una idea, Bologna, 2015.

Valentino Bobbio. Segretario generale di NeXt Nuova economia per tutti, proboviro di Transparency International Italia. Già segretario generale di Confindustria Liguria, poi dirigente ed amministratore di società dell'economia della conoscenza; già componente della Commissione Energia di Confindustria. Già docente di business strategy alla Scuola di Amministrazione Aziendale dell'Università di Torino, già docente di Economia dell'innovazione all'Università Partenope di Napoli.

"L'UOMO CHE SALVO' LA BELLEZZA" di FRANCESCO PINTO

a cura di Sandra V. Guddo

Ci sarà un nuovo Rinascimento dopo che la furia omicida del corona virus sarà passata, lasciando alle sue spalle una dolorosa scia di morte?

Confido in tale possibilità in quanto sono convinta che usciremo dalla peste del terzo millennio rafforzati e migliori, pronti a rinnovare il miracolo creativo della Bellezza che si sviluppò in Italia, in particolare a Firenze, tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna.

Sì, ne saremo capaci come abbiamo dimostrato in altre funeste circostanze!

Ad esempio, durante la Seconda guerra mondiale che lasciò alle sue spalle orrori inimmaginabili anche per le menti più perverse e ci mostrò un'umanità che aveva smarrito la via per trasformarsi in belva assetata di sangue: il sangue degli innocenti!

Ed è proprio dentro lo scenario dell'ultimo conflitto che si inserisce la storia vera, de "L' Uomo che salvò la Bellezza" magistralmente narrata da **Francesco Pinto**, scrittore e giornalista di chiara fama. Una spy story che racconta le gesta di **Rodolfo Siviero**, apprezzato esperto del Rinascimento italiano e cultore dell'arte della sua città natale: Firenze, mandato in una tranquilla città della Turingia, Erfurt, come spia.

In un crescente delirio di onnipotenza, le belve naziste sotto la guida di Hitler, progettano di compiere razzie proprio delle opere d'arte custodite a Firenze tra le più belle e rappresentative del Rinascimento che il protagonista dovrà contrastare insieme a uno sparuto numero di combattenti in nome della Bellezza!

Cosa sarebbe Firenze senza le sue opere artistiche che tutto il mondo ci invidia?

Una città vuota, senza storia, privata del suo fascino più autentico. Senza la Bellezza della Venere di Botticelli o della Venere di Tiziano o degli altri innumerevoli gioielli artistici

Una corsa contro il tempo, in cui ogni azione potrà essere giustificata secondo il principio machiavellico de "Il fine giustifica i mezzi".

Ma un netto spartiacque distingue le azioni dei nazifascisti da quelle di Rodolfo Siviero. Egli agisce in difesa

della Bellezza e sembra non dimenticare mai, in virtù di essa, di essere un uomo. Per lui non vale il principio della filosofia hobbesiana "homo homini lupus" in quanto la pietas verso i perseguitati e gli ebrei pervade il suo spirito e la sua anima.

Il concetto di Bellezza non è forse connesso, non fosse altro per la sua radice etimologica, a quello di Buono?

Il latino bellus è il diminutivo di una forma antica di bonus. Ciò ha determinato la difficoltà di potere assegnare alla categoria della Bellezza un significato autonomo. Anche dal punto di vista storico, abbiamo assistito a un procedimento complesso che si è risolto soltanto nel XVIII secolo quando l'Estetica si è scissa dall'Etica per intraprendere un cammino di responsabilità che ha portato alla speculazione del concetto di Bellezza.

Rodolfo Siviero diventa così, nell'immaginario collettivo, come chiarisce il cugino Enzo Siviero, "lo 007 dell'Arte nonché vero e proprio Monument Man del dopoguerra, impegnato in una campagna di rinascita dell'intera Europa".

E l'autore Francesco Pinto riesce a tratteggiare con sicura introspezione psicologica il personaggio Rodolfo, che si rivela ricco di risorse di fronte alle situazioni più disparate e spesso, pericolosissime, in cui si trova ad agire. Dove nulla è come sembra!

Dove il gioco delle parti si fa duro e diventa indispensabile, per la propria sopravvivenza, capire chi è dalla tua parte e chi no!

Sembrerebbe una visione pirandelliana della realtà dove ogni personaggio può essere tutto come il suo esatto contrario, con luci ed ombre. Dove farsa e tragedia si trovano fianco a fianco nella storia di due paesi che sognavano di comandare sul mondo e che invece si avvicinavano lentamente ma inesorabilmente alla rovina. La Germania verso la tragedia e l'Italia verso la farsa di un paese che cerca, in ogni modo, di salvare il salvabile firmando l'8 settembre del 1943 un patteggiamento con i nemici di un tempo! Così tra farsa e tragedia, Rodolfo Siviero si trova a vivere una realtà dove gli uomini si sono tramutati in belve e le belve sono rimaste tali!

Il protagonista se ne rende immediatamente conto, già dalla sua prima missione ad Erfurt, una tranquilla e laboriosa cittadina ai margini della Foresta Nera, allorché scopre, con l'aiuto dell'affascinate Emma, che a pochi chilometri, è stato allestito uno dei primi lager dove sono stati condotti gli ebrei. Allorché assiste impotente agli atti di violenza commessi ai danni

della sinagoga e allo sparuto gruppo di ebrei che si erano opposti con la loro muta presenza. Allorché assiste alla campagna pubblicitaria diffamatoria contro un intero popolo al solo fine di espropriarne i beni e tutte le attività industriali e commerciali, alla programmazione della loro sistematica eliminazione attraverso la costruzione dei lager e delle camere a gas!

E' una scoperta devastante che Francesco Pinto sa raccontare magistralmente trascinandoci in quei luoghi per viverne l'atmosfera che dietro una facciata rassicurante, nasconde verità orribili anche solo a pensarle. Eppure, il campo di concentramento di Buchenwald è lì a pochi chilometri da Erfurt, nascosto in un bosco di faggi! Ed è lì che sono stati deportati gli ebrei di Erfurt: quelli più scomodi che è meglio eliminare al più presto per incamerarne i beni.



Particolarmente inquietante è la descrizione dell'ufficio di von Ulrich Fleischhauer che con la sua agenzia editoriale "Welt-Dienst" ha come unico obiettivo diffondere controinformazioni, oggi diremmo fake news", sugli ebrei, riuscendo perfino a pubblicare in ben 18 lingue presunti Protocolli sulla inferiorità della razza semita.

"Avanzando in quel lungo corridoio Rodolfo dette uno sguardo ai manifesti attaccati alle pareti: da un lato caricature in bianco e nero di uomini deformi con il naso adunco e le dita rapaci o di animali mostruosi che, con i loro tentacoli, si impadronivano di banche, case e negozi e, dall'altro, immagini a colori di giovani nazisti biondi che reggevano sorridenti la bandiera del Reich che garriva nel vento, o di atletici soldati che accarezzavano con tenerezza bambini felici di sentirsi protetti. Inferno e paradiso, bene e male, corruzione e purezza, divisi da quel mormorio".

La capacità descrittiva dell'autore viene confermata non soltanto per quanto riguarda luoghi ed ambienti che vengono proposti con un linguaggio sobrio e fluente, linguaggio che invece diventa corposo quasi sanguigno quando si sofferma a tratteggiare taluni personaggi particolarmente torvi: i due compari, *"due pirati usciti da una favola assurda"* che tortureranno, quasi godendo, il povero Siviero caduto nelle loro mai. Sono due uomini della banda del fascista Mario Carità, *"la peggior scheggia impazzita e perversa di un universo in disfacimento"*.

Un registro linguistico, una scelta lessicale quella di Francesco Pinto che rivela una raffinata proprietà di linguaggio in quanto, riferendosi a uomini simili a bestie, non parla di fiaba che è propria degli esseri umani ma di favola che è propria degli animali: Esopo e Fedro docent!

Sono raffinatezze che impreziosiscono un testo arricchendolo di connotazioni non immediatamente rilevabili, e che, proprio per questo, possono essere in grado di regalare al lettore il piacere immenso di sentirsi parte attiva del libro alla scoperta e alla ricerca dei suoi significati più reconditi ma non per questo meno importanti.

La ricerca della parola giusta, e non di un'altra, può aprire spazi interpretativi ed evocativi originali. In tal senso condividiamo pienamente la lezione sul potere evocativo della parola che ci giunge da lontano, dalla poetessa americana Emily Dickinson: *"non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere quanto la parola. A volte ne scrivo una, e la guardo, fino a quando non comincia a splendere"*.

Leggere diventa piacere, puro godimento dello spirito o, per dirla con i greci, aïsthesis, che si eleva sopra le contingenze quotidiane per poter vivere, insieme al protagonista e agli altri personaggi, dimensioni altre e oltre i limiti dello spazio/tempo. Un modo per allontanarsi dalla realtà e nello stesso tempo un modo per conoscerla meglio attraverso le vicende narrate.

Lo stesso discorso vale per i dialoghi che Francesco Pinto sa costruire con abilità. Ora sommessi e sussurrati come quelli tra Rodolfo ed Emma nella penombra di un giardino. Ora aspri e concitati tra uomini che la guerra ha reso duri e dove nessuno è più senza colpe. Ora improntati alla cortesia nella forma ma profondamente falsi nel contenuto. La comunicazione tra gli esseri umani si piega ai diversi contesti rendendo i messaggi tra le parti estremamente interessanti e coinvolgenti.

La creatività si nutre di Bellezza e non a caso la vera protagonista di questo romanzo è Lei! Tanto che Rodolfo Siviero a un certo punto del romanzo, quando si rende conto che i nazisti vogliono impossessarsi del nostro patrimonio artistico, esclama: *"Perderemo la nostra storia e la nostra bellezza, quello che siamo stati e che dobbiamo continuare a essere. Non possiamo permetterlo, maledizione!"*

Linguaggio emozionale e razionale si mescolano dipingendo un uomo forte nei propri convincimenti più profondi, coinvolto senza possibilità di comode alternative, fino al punto da rischiare la propria vita per la salvezza del patrimonio artistico ed archeologico del proprio paese che è la testimonianza stessa della grandezza della sua storia!

La guerra conterà a migliaia le sue vittime, come il covid-19 oggi,

ma nulla sarà perduto se l'uomo, come Rodolfo Siviero, non si lascerà imbrigliare dal desiderio di onnipotenza e procederà sicuro per salvaguardare ciò che veramente conta!

Diventa perciò quasi obbligatorio, quando si visita per esempio la Galleria degli Uffizi, chiedersi come e chi ha salvaguardato tanta Bellezza per consegnarla alle generazioni future come testimonianza imprescindibile della nostra identità!

La Bellezza, vera protagonista del romanzo, trova riscatto nel romanzo di Francesco Pinto in diversi punti della narrazione: quando descrive Emma, la giovane moglie del borgomastro di Erfurt, così incredibilmente sensuale, di cui il giovane Rodolfo si innamorerà all'istante e per il resto dei suoi giorni. Una bellezza terrena che impallidisce e diventa fugace allorché ci si trova davanti alla descrizione della bellezza eterna del celebre dipinto di Tiziano: la *"Venere nuda"* a cui perfino i rozzi soldati tedeschi, a modo loro, rendono omaggio precipitando in quello stato di estasi che soltanto i grandi capolavori sono in grado di suscitare.

Quando la descrizione diventa introspezione, si comprende che l'arte dello scrivere è essa stessa bellezza allorché la penna dell'Autore sa trovare le parole giuste: *"Il ghigno soddisfatto di chi gioca una partita truccata apparve sul suo volto riflesso allo specchio. Lo guardò a lungo: il ragazzo sfrontato di Erfurt era nascosto dietro a una maschera, i lineamenti si erano fatti più duri così come lo sguardo e il sorriso insolente si era trasformato nella smorfia amara di chi aveva scoperto prima degli altri gli orrori dietro lo splendore del Reich. Non era il tempo pacifico della bellezza dell'arte, ma quello aspro della violenza degli uomini"*.

Il racconto dei fatti non procede sempre in modo lineare ma utilizza talvolta il flashback oppure l'intreccio di due piani di narrazione che si alternano piacevolmente accendendo nel lettore la curiosità e impegnandolo in una lettura attenta per non perdere il filo. Strategie di cui soltanto gli abili romanzieri sono in possesso!

Un buon libro non si accontenta di una bella storia ma ha bisogno di una magistrale narrazione. E quando i due si incontrano non possono che venir fuori piccoli o grandi capolavori che, ahimè, nella barabanda culturale che caratterizza i nostri caotici tempi, soltanto i lettori più attenti sono in grado di cogliere ed apprezzare.

Comunque sarà il tempo il vero giudice, se è vero, come affermava Alessandro Manzoni: *"ai posteri l'ardua sentenza"*.

Aprile 2020

Sandra Guddo. Nata a Palermo dove vive ed opera, si è laureata in Filosofia nel 1973 con il massimo dei voti e pubblicazione della tesi di laurea in Filosofia della Storia, per poi ottenere la specializzazione in Scienze Umane e



l'abilitazione per la docenza di Materie Letterarie e Latino e di Italiano e Storia negli Istituti Secondari dove ha insegnato fino al recente pensionamento. Dal 1991 al 2001 ha ricevuto dal MIUR l'incarico di Psicopedagogista nel Progetto Ministeriale contro la D.S.

Le definizioni in matematica e una conseguente epistemologia per una visione della matematica

Alejandro Javier Cuneo
e Ruggero Ferro

La difficoltà nel precisare i significati dei termini matematici ci invita a indagare sul come si conosce. Sarà proprio questa analisi del come si conosce, partendo dall'esperienza e attraverso varie operazioni mentali, che ci permetterà di arrivare a mostrare come si possa dare una vaga idea del significato dei termini primitivi della matematica (dopo aver precisato cosa s'intende per termini primitivi in un linguaggio), vaga idea che si può cercare di affinare sempre meglio, senza pretendere di poterla precisare completamente. Risulterà che il significato attribuito alle nozioni primitive è personale, ma, attraverso il confronto interpersonale, si può arrivare ad accettare che certi aspetti siano comuni alle varie visioni personali: tali aspetti, anche se non caratterizzano univocamente un significato, vengono presi come base degli sviluppi di una teoria deduttiva (cioè di una teoria che espliciti ciò che è implicito nell'assunzione degli aspetti accettati) e tale sviluppo è oggettivo.

Il collegamento delle nozioni primitive, e non solo di queste, all'esperienza, e il particolare modo di procedere nella costruzione delle nozioni con opportune operazioni mentali, giustifica la sorprendente applicabilità della matematica a ogni ambito di studio in cui sono presenti molteplicità.

1 Introduzione

Un testo di matematica potrebbe essere caratterizzato dalla presenza di definizioni, oltre che da quella di dimostrazioni. Poiché la matematica è, per molti versi, una proposta d'importanti nozioni elaborate dall'uomo, e non di esperienze fisiche dirette (se non la constatazione della molteplicità delle esperienze e dei dati), le definizioni diventano indispensabili per comunicare ciò che si vuol significare.

Diremmo che è comunemente accettato che le nozioni matematiche devono essere ben precisate, possibilmente attraverso definizioni esplicite, in modo che possano venire ben determinate le proprietà utilizzabili per derivare dei risultati dalle stesse nozioni. Abbiamo una notevole esperienza delle definizioni esplicite, poiché sono quelle che si trovano sui dizionari: quando si cerca il significato di una parola in un dizionario a fianco della parola cercata, per ciascuna delle varie accezioni che può avere la parola stessa, si trova una frase che ne è la definizione esplicita.

2 Le definizioni esplicite e i problemi che pongono

Un chiaro esempio di definizione esplicita potrebbe essere il seguente. La radice quadrata di un numero reale dato è quel numero reale positivo, se esiste, il cui quadrato è uguale al numero dato.

Ecco un altro esempio. Un triangolo è un poligono con tre lati.

Come si vede dagli esempi, una definizione esplicita dà significato a una certa locuzione (radice quadrata, triangolo, negli esempi considerati) facendolo corrispondere a quello di una frase che utilizza parole dal significato che dovrebbe essere noto, e che, dunque, non include la locuzione da definire. Affinché il linguaggio sia sufficiente per rendere noti i significati dei termini usati nella definizione esplicita considerata questi dovranno essere a loro volta precisati mediante altre definizioni esplicite che metteranno in gioco altri termini il cui significato dovrebbe essere già noto. Affinché anche questi ultimi siano effettivamente noti, bisognerà far ricorso a ulteriori definizioni esplicite che non usino termini la cui definizione ha condotto alle ulteriori definizioni che ora si stanno considerando. In tal modo s'instaura un regresso infinito di definizioni dei termini, sempre diversi, che occorrono via via nelle definizioni usate, e non occorrono successivamente quando questi stessi verranno definiti, per arrivare a definire la locuzione al cui significato si era interessati inizialmente.

Uno potrebbe obiettare che un dizionario non è infinito, eppure contiene le definizioni di ogni parola. Ciò è possibile perché, come si vede se si analizzano attentamente le definizioni dei termini usati nella catena che si costruisce per definire una parola, a un certo punto in una di queste definizioni compare una parola già presente nella catena delle parole da definire e di cui si sta cercando il significato. Detto altrimenti, nei dizionari ci sono circoli viziosi di definizioni e, se non si conosce il significato di nessuna parola di una certa lingua, questi circoli viziosi impediscono di arrivare a cogliere il significato del termine che si cerca. Ci si può domandare come mai allora si producono dizionari. La risposta è abbastanza semplice: se uno conosce il significato di alcune parole indipendentemente da una loro definizione, allora può anche giungere al significato di altre, utilizzando le definizioni del dizionario. Si noti l'essenzialità di entrambe le parti dell'ipotesi nella affermazione precedente (la conoscenza di alcuni significati, e l'indipendenza di queste conoscenze da definizioni).

Questo processo, accettabile per il dizionario, non va bene se si vuole precisare mediante il solo linguaggio, e pertanto con definizioni esplicite, il significato di ogni parola in modo che, iniziando dalla definizione di una parola e proseguendo con le

definizioni dei termini usati nelle definizioni precedenti, nelle successive definizioni non occorran termini che si dovevano definire in precedenza. In questo caso il regresso di definizioni diventa realmente infinito, rendendo impossibile giungere al significato della parola che aveva innescato il processo definitorio. Pertanto, per giungere al significato di una parola, bisognerà arrestare il processo definitorio a un certo punto, supponendo che l'interessato conosca con certezza e precisione il significato delle parole usate nelle definizioni dove si è arrestato il processo, anche in mancanza di una loro definizione esplicita.

Le parole sulle quali si arresta il processo di definizioni e delle quali si suppone noto il significato vengono dette **termini primitivi**, e le corrispondenti nozioni saranno chiamate nozioni primitive.

Ne sono esempio le nozioni matematiche di collezione, di numero naturale, di punto e tante altre, delle quali generalmente non si dà una definizione che si basi su altre nozioni: è abitudine dichiarare che le nozioni ora considerate sono nozioni primitive. È evidente che i termini primitivi sono più di uno, ciascuno con significato diverso. Sorge immediatamente il problema di come cogliere e trasmettere il significato dei termini primitivi: ovviamente non attraverso definizioni esplicite, ma come allora?

3 Le definizioni implicite e le relative difficoltà

Un diverso tentativo di precisare il significato di certe parole tramite il linguaggio consta nel cercare di individuarlo attraverso la descrizione di proprietà che lo caratterizzino univocamente. A differenza delle definizioni esplicite, queste descrizioni possono contenere al loro interno il nome cui si cerca di dare significato. Queste descrizioni, pur non essendo definizioni ma caratterizzazioni, vengono anche dette definizioni implicite, o assiomatizzazioni.

Un esempio classico di assiomatizzazione è quello di Euclide delle nozioni di punto, retta e piano, cioè di una nozione di spazio. Altri esempi sono gli assiomi di Peano per caratterizzare i numeri naturali, o gli assiomi di Zermelo e Fraenkel per gli insiemi. In matematica ci sono anche molti altri esempi.

Affinché questo diverso metodo di definire risponda alle esigenze bisogna che non ci siano più nozioni diverse che soddisfano le stesse proprietà, altrimenti non si sa più cosa si è voluto individuare, e non sarebbe appropriato chiamare definizioni queste caratterizzazioni. Di fatto in matematica si usano anche caratterizzazioni che non individuano un unico ente, ma tanti enti che hanno delle analogie (si pensi, ad esempio, alle caratterizzazioni delle nozioni di gruppo o di spazio topologico); tuttavia queste classi di analogia sono interessanti proprio perché contengono specifici enti di particolare rilievo che fanno capire il senso dell'intera classe cui appartengono. Pertanto, questi enti specifici andrebbero individuati univocamente. Così si è ricondotti a trovare insiemi di proprietà che caratterizzino univocamente una nozione, altrimenti le stesse classi non avrebbero rilevanza.

Risultati di logica matematica della prima metà del 1900, mostrano che, qualunque sia la precisione, la ricchezza del linguaggio e l'abbondanza delle descrizioni in quel linguaggio, ci saranno sempre nozioni sostanzialmente diverse (tecnicamente non isomorfe) che soddisfano la stessa descrizione fatta mediante proprietà che vorrebbero essere caratterizzanti, nel caso che queste nozioni includano infiniti elementi, come ad esempio le nozioni di numero e di spazio. Addirittura, c'è un ulteriore risultato di logica che afferma che, se ci fosse un'espressione linguistica che fosse una definizione implicita univoca di una nozione, allora ci sarebbe anche una definizione esplicita della stessa nozione.

Così anche le definizioni implicite (o le assiomatizzazioni) non possono essere sufficienti per caratterizzare la gran parte

delle nozioni primitive che interessano in matematica, sicché si può concludere che il linguaggio non permette di definire tali nozioni.

4 Come precisare il significato delle nozioni primitive?

Si ripropone allora il problema di precisare il significato dei termini primitivi senza potere fare ricorso al linguaggio né mediante definizioni esplicite, né implicite.

Se i termini primitivi fossero privi di significato, il problema non esisterebbe. Di fatto certe visioni della matematica (certo formalismo) sostengono che essa è un puro gioco di simboli senza significato. Hilbert notava che il sistema formato da punti rette e piani e il sistema formato da boccali di birra, sedie e tavoli sono sostanzialmente la stessa cosa, se dotati delle stesse regole di funzionamento. Da un certo punto di vista (che andrebbe specificato), e per giungere a un calcolo automatizzabile, ciò può anche essere corretto, ma non spiega i successi della matematica nelle applicazioni, né tanto meno perché debba essere studiata. Come convincere uno studente a studiare matematica se questa non ha senso?

Nella quotidianità si costata che molti studenti pensano che la matematica non abbia alcun significato, e giungono a questa posizione dopo aver seguito insegnamenti della matematica fatti di regole ingiustificate che vanno applicate senza saperne il perché, inclusi gli algoritmi delle quattro operazioni aritmetiche.

Se davvero i termini primitivi della matematica non avessero significato (e di conseguenza tutta la matematica non avesse significato) credo che l'unica cosa sensata sarebbe chiedere l'abolizione dell'insegnamento della matematica: perché tormentare generazioni con queste vacuità? Se proprio qualcuno si divertisse a giocare il gioco della matematica, lo potrebbe imparare per conto proprio, e giocarlo quanto vuole, un po' come succede con il gioco degli scacchi o con quelli delle carte.

Invece qui si vuole sostenere che i termini primitivi della matematica hanno significato, nonostante questo non possa essere espresso e comunicato completamente attraverso il linguaggio.

Non si vuole mostrare ora come si acquisisce il significato di ciascun singolo termine primitivo (ciò sarà fatto, per le nozioni ivi considerate nel dipanarsi del libro "Matematica elementare, un approccio critico" che i presenti autori stanno completando), ma si vorrebbero proporre le linee comuni di un percorso che faccia vedere come è possibile arrivare a tali conoscenze.

5 Le percezioni dei sensi

Una base certa per la conoscenza sono gli eventi semplici che ciascuno sperimenta, le percezioni che gli provengono dai sensi. Se uno si fa male, al di là delle motivazioni e delle circostanze dell'evento, sperimenta un forte dolore, e di questo è personalmente consapevole e certo. Analogamente, se uno vede una luce in una certa posizione, è certo e consapevole di averla vista, anche se poi può rivelarsi come un'illusione ottica. Ancora, se, camminando, a un certo punto uno sceglie di invertire la direzione di marcia, è certo e consapevole di averlo fatto. Di fatto si sta dando ca-

rattere di certezza alle percezioni che provengono dai sensi, sia da quelli esterni (i cinque sensi classici: vista, udito, olfatto, tatto e gusto) come pure da quelli interni (percezione della propria postura, volontarietà di un atto, finalità di un atto o di un processo, percezione di se stesso). Queste sono certezze personali, anche se le motivazioni del loro succedere possono essere imprecise o sconosciute o non condivise.

Tuttavia, le nozioni che la matematica considera non sono esperienze dirette del tipo appena considerato: nessuno ha mai incontrato per strada un signor numero con cui ha scambiato alcune parole! Come muoversi dalle certezze ottenute per sperimentazione personale diretta, dalle percezioni dei sensi, verso le nozioni matematiche?

Per rispondere a questa domanda è forse opportuno porsi un'altra: perché non accontentarsi delle certezze che vengono dall'esperienza personale, tanto più che, andando oltre, il cammino potrebbe diventare insicuro?

Per dominare l'intera realtà che ci circonda non ci si può accontentare delle esperienze certe e personali per i limiti degli umani nel considerare, controllare e gestire troppi dati, troppe informazioni che provengono dall'esperienza diretta e certa. A parte lo slogan troppa informazione uguale nessuna informazione, si spera che il seguente esempio aiuti a chiarire quanto si vuole affermare.

Se uno ha lasciato andare i suoi due cani in giardino, per essere sicuro che siano rientrati entrambi, non li conta, ma, osservandone il rientro, sa molto di più di quanto saprebbe contando: sa chi eventualmente manca, sa quali caratteristiche ha, e sa cosa può cercare di fare affinché rientri. Se invece lascia un mucchio di 2327 chiodini sul tavolo e vuole scoprire se qualcuno ne ha sottratti alcuni durante la sua assenza, non può guardarli e notare che mancano esattamente alcuni che ben riconosce, come farebbe se li conoscesse bene tutti uno per uno. Per accorgersi se ne mancano deve contarli, perdendo molte informazioni sulla individualità di ciascuno, sulle posizioni relative, e sulla loro globalità, ma privilegiando quelle sufficienti per accorgersi se ne mancano, e non saprà mai se alcuni sono stati sostituiti. L'esempio mostra come l'uomo è incapace di gestire un'enorme quantità d'informazioni (la conoscenza esatta e completa di ciascuno dei 2327 chiodini, ad esempio), e si semplifica la vita cogliendo solo quelle informazioni (il numero, nell'esempio precedente) che sono rilevanti per rispondere alle sue esigenze (ne manca qualcuno?). Per riuscire a gestire grandi quantità d'informazioni, l'uomo le seleziona, le organizza, le struttura.

6 Oltre la complicazione delle percezioni attraverso le operazioni mentali e la memoria

Per superare l'incapacità di ciascuno degli umani di controllare e gestire la complicazione (enorme quantità non organizzata) delle esperienze dirette, certe e personali, relazioni incluse, ognuno di essi cerca di organizzare quanto è venuto a percepire costruendone un quadro, un modello, controllabile e gestibile, il più aderente possibile alla sua esperienza e funzionale a un suo intervento nel mondo che lo circonda. Tuttavia, il quadro che si forma non è la realtà, ma è un'approssimazione della realtà in un modello, certo il più fedele possibile, ma anche il più

gestibile possibile, fino al punto di costruirsi modelli con aspetti diversi da quanto è stato sperimentato, se ciò porta a una gestibilità migliore con un'approssimazione ancora accettabile. La costruzione dei sistemi di numerazione va vista come un chiaro esempio in questa direzione.

Per cercare di costruirsi un modello che approssimi la realtà, gli umani sfruttano modalità del loro modo di conoscere che cercheremo di individuare: non conoscono le cose loro esterne in se stesse, ma attraverso gli aspetti (percepibili e percepiti dai sensi dell'individuo) con cui si presentano. Ciò permette di raggrupparle in base al fatto che condividono certi aspetti, e su ciò si basa quello che chiamiamo processo di astrazione. Per processo di astrazione intendiamo il considerare solo alcuni aspetti, e non considerarne altri, in modo che certe esperienze possono essere accomunate in un'unica classe di equivalenza perché condividono gli aspetti considerati, classe che, se si adotta un atteggiamento estensionale, può venire colta come il concetto astratto (nel senso di raggiunto per astrazione), ottenuto, da tutte quelle esperienze.

Il processo di astrazione è un primo esempio di elaborazione mentale che permette all'uomo di andare oltre l'esperienza fisica diretta, per costruirsi un'organizzazione mentale, che lo porterà eventualmente a farsi un modello di ciò che sperimenta. Attenzione che nell'uso comune l'aggettivo "astratto" riferito a una nozione non indica solo una nozione cui si perviene dopo un processo di astrazione, ma anche ogni nozione cui si perviene attraverso operazioni mentali, se non addirittura ogni ente non concreto, cioè non rilevabile dagli organi di senso esterni: questo triplo uso dell'aggettivo può essere fonte di pericolosi equivoci, qui si userà solo nel primo senso precisato.

Un altro processo mentale è la "generalizzazione" consistente nell'ipotizzare che, avendo sperimentato che tutte le volte che si dà una certa situazione accade un certo fatto, ciò succede e succederà non solo nei casi constatati, ma anche in quelli non constatati quando ci si trova in quella situazione. Questa operazione mentale è molto rischiosa. Infatti, non si sa con certezza cosa avverrà fintanto che non sarà avvenuto. Inoltre, si possono disegnare infinite successioni di eventi tra loro diverse che abbiano uno stesso comportamento prescritto in alcuni momenti, sicché dall'osservazione di quanto accade in quei momenti non si può determinare quale successione porti ai fatti constatati.

Un altro processo mentale ancora è quello che può essere detto di "idealizzazione per trasferimento". Esso consiste nel mettere assieme vari aspetti, ciascuno sperimentato in situazioni eventualmente tra loro diverse, per immaginare una situazione mai sperimentata nella quale si sono trasferiti tutti quegli aspetti selezionati in modo che siano compresenti. Eventualmente tale nuova situazione può essere ritenuta migliore perché raccoglie gli aspetti che erano ritenuti più desiderabili nelle varie esperienze. Questo processo mentale è quello che ci permette di progettare innovazioni che rispondano meglio alle nostre esigenze.

In questo immaginare situazioni con aspetti presi da altre situazioni disparate, si può arrivare anche a immaginare situazioni senza certi aspetti (magari ritenuti sgradevoli); esse possono essere dette ottenute con una "idealizzazione per negazione". Certo che la mancanza di un aspetto non precisa bene la situazione che si vuole immaginare. Ad esempio, abbiamo ben chiaro il fatto che ogni nostra esperienza consistente in un processo a un certo punto termina (altrimenti non sapremmo neppure di cosa ci si sta interessando), ma siamo di fronte a qualcosa di non ben chiaro nel pensare a una situazione in cui ci siano processi che non terminano (fatto diverso dall'esperienza comune di non ancora terminato). Di fatto, siamo di fronte a una certa nozione d'infinito che, per quanto accettata, lascia sempre perplessità, ed è fonte di difficili problemi quando viene analizzata con profondità (se non termina quanto prosegue? Prosegue per sempre, ma quanto è e cosa include sempre? Si può considerare nella sua interezza, e dunque completato, un processo che non termina mai; conside-

arlo come una cosa sola?).

Non si pretende di aver analizzato tutte le possibili operazioni mentali, ma si spera di aver chiarito sufficientemente cosa s'intende per operazione mentale grazie all'esame di quelle considerate. Queste dovranno essere richiamate e utilizzate per giungere al significato di singoli termini primitivi che si vogliono studiare e precisare.

Lo sviluppo e l'esito di un'operazione mentale sono ulteriori percezioni che il soggetto coglie con la certezza e precisione come quelle delle percezioni che provengono dai sensi esterni. Per confrontare ed elaborare tutte le percezioni, non solo quelle simultanee, devono essere tutte memorizzate. Così le stesse operazioni mentali possono operare sulle memorizzazioni delle percezioni registrate, non solo quelle provenienti dagli organi di senso ma anche quelle che vengono dalle elaborazioni mentali precedenti. Da queste considerazioni emerge il ruolo centrale della memoria per la costruzione e l'elaborazione di nozioni.

La possibilità di eseguire confronti, permessa dalla memoria, consente anche di considerare relazioni tra elementi e processi di proprie azioni, che possono anche essere visti nella loro globalità come un qualcosa soggetto di proprietà. Ad esempio si può dire che la passeggiata effettuata un certo giorno è stata più impegnativa di quella di qualche giorno prima, considerando, così, interi processi di azioni come soggetti da confrontare pur non avendo le caratteristiche di elementi concreti percepiti dai sensi esterni.¹

Si noti come le operazioni mentali sono processi che avvengono nell'individuo, iniziando da dati soggettivamente percepiti, sicché porteranno a risultati (i concetti elaborati) che, a maggior ragione, saranno soggettivi. Ma, nel cogliere il significato dei termini primitivi, ci si può accontentare di nozioni soggettive?

7 Aggiungendo la comunicazione interpersonale

La possibilità di una risposta almeno parzialmente positiva all'esigenza di superare la soggettività viene dalla capacità individuale di stabilire relazioni con i propri simili e con la realtà, dalla capacità di interagire con il mondo esterno, dalla necessità di conciliare la propria volontà con quella di altri, brevemente dalla possibilità di comunicare e interagire che dimostrano gli esseri umani.

Gli esseri umani (e non solo loro) comunicano tra loro attraverso il loro stesso comportamento quando nello stesso ambiente sono presenti sia chi invia sia chi riceve il messaggio. Chi riceve il messaggio deve indovinare cosa voleva dire chi l'ha emesso. Spesso lo fa pensando cosa egli avrebbe voluto significare con un comportamento come quello che percepisce, se mai ha pensato a un tal comportamento. Altrimenti può, nell'interattività della comunicazione, far presente di non aver capito, o ancora può dare provvisoriamente l'interpretazione che ritiene più plausibile in quella situazione ripromettendosi di trovare conferma in altri momenti. Comunque il giudizio sulla correttezza di quanto si è indovinato avviene verificando se l'interpretazione data continua a essere adeguata in altre occasioni, e quindi a posteriori.

Tra esseri umani si può convenire di indicare un oggetto o un atto sperimentati in compresenza con una certa locuzione linguistica. Ciascuno di coloro che accettano la convenzione assegna a quella locuzione linguistica come suo significato il modo con cui

lui percepisce l'evento sperimentato in compresenza. Tale significato sarà molto simile, se non uguale, al significato che un altro assegna alla stessa locuzione linguistica proprio perché corrispondente alla situazione vissuta in compresenza. Basandosi sulle prime convenzioni linguistiche se ne stipulano molte altre per mezzo di definizioni o cercando di indovinare cosa intendesse dire con quell'espressione chi l'ha pronunciata. Anche in questo caso il giudizio sulla correttezza dell'interpretazione indovinata di un'espressione linguistica avviene verificandone l'adeguatezza anche in altre circostanze analoghe.

Così varie persone, pur potendo interpretare ciascuna locuzione linguistica diversamente, tuttavia la accetteranno come corretta se consegue dalle affermazioni condivise, perché queste descrivono le cose come sono state constatate nella varie interpretazioni nel momento di dividerle. Si può affermare che allora le interpretazioni individuali, possibilmente differenti, non possono essere distinte mediante il linguaggio e, in questo senso, sono simili. Tali interpretazioni vengono spesso considerate addirittura uguali, anche se si sanno individuare significati diversi e indistinguibili mediante un linguaggio.

Questo processo di costruzione e accettazione di locuzioni linguistiche mediante il convenire su affermazioni ritenute adatte a descrivere i significati che ciascuno intende è lungo e si arricchisce sempre. Infatti, considerando sempre più aspetti di ciò che si vuole significare si possono evidenziare differenze tra i significati intesi da diverse persone che ritenevano di descrivere lo stesso significato quando consideravano meno aspetti. Le ulteriori affermazioni escludono interpretazioni in cui esse non descrivono le cose come sono (non sono vere). Così si possono precisare sempre meglio significati, anche quelli già acquisiti, di locuzioni convenute. Mediante linguaggi sempre più ricchi, con nuove affermazioni si riescono a distinguere interpretazioni che altrimenti erano indistinguibili, sicché si arricchisce anche il campo dei significati cui si riferiscono le locuzioni vecchie e nuove evidenziandone differenze rilevabili dal linguaggio esteso. Tuttavia anche nei linguaggi più estesi si possono evidenziare (mediante linguaggi ancora più estesi) diverse interpretazioni di espressioni linguistiche, sicché questo processo non finisce mai e nessun linguaggio sarà sufficiente per precisare completamente i significati delle proprie affermazioni.

Diremmo che attraverso il processo comunicativo si è raggiunto un livello d'intersoggettività ottenuto mediante un linguaggio fondato su convenzioni.

8 Verso l'oggettività

Tuttavia, ci pare che la costruzione matematica vada ben oltre queste convenzioni.

Ciascuno nel suo tentativo di cogliere in modo gestibile la molteplicità presente nella realtà che lo circonda, se ne crea un modello, magari sfruttando i suggerimenti che gli vengono da altri impegnati nello stesso compito, attraverso l'interpretazione delle comunicazioni ricevute. Il modello non è la realtà, ma un'approssimazione semplificata della realtà al punto da poter essere gestita. Anche il modello che uno si costruisce è personale, soggettivo.

Si noti che il modello, anche se costruito dai singoli per semplificare e gestire una certa situazione, non

¹ Per trattazioni più ampie delle modalità del conoscere qui proposte succintamente si vedano: A. Cuneo, R. Ferro: "From the Classroom: Toward A New Philosophy of Mathematics", in B. Gold, C. Behrens, R. Simon eds: "Using the Philosophy of Mathematics in Teaching Undergraduate Mathematics", MAA Notes 86, Mathematical Association of America, 2017, pp. 257-269, ISBN 978-0-88385-196-8; e R. Ferro: "La conoscenza del reale avviene per modelli", in F. Abbondia, E. Cibelli, G. De Cecco eds.: "Sul valore conoscitivo dei modelli. Un contributo in scienza, filosofia e teologia". Aracne, Roma, 2017, pp. 23-67, ISBN 978-88-255-0679-9.

necessariamente è completamente noto: per rappresentare con sufficiente approssimazione e sempre più ampiamente la realtà, a volte si è costretti ad accettare un modello che sicuramente ha certe caratteristiche (perché vengono dichiarate), ma ne ha anche tante altre (incluse le conseguenze logiche delle precedenti) che però superano la capacità umana di conoscere e che possono rimanere ignote, almeno in un primo approccio che già consenta l'utilizzo del modello.

Anche se alcune proprietà del modello rimangono ignote, si può constatare che diverse persone concordano su molte affermazioni che ritengono adeguate e fondamentali per il loro modello di una certa situazione.

Queste affermazioni non possono essere sufficienti per caratterizzare univocamente il modello considerato, a causa dei limiti del linguaggio che si sono già visti. Tuttavia ciascuno può riconoscere che quelle affermazioni sono adeguate al suo personale modello costruito per affrontare una certa situazione.

Può anche succedere che le affermazioni condivise sui vari modelli personali per una certa situazione siano molto ricche, nel senso che permettono di dedurre molte conseguenze utili, possibilmente tutte quelle che interessano, organizzando così un intero campo di conoscenze.

In una tale situazione si è soliti chiamare quelle affermazioni inizialmente condivise postulati o assiomi dell'insieme di affermazioni riguardo a un certo argomento (teoria) che si sta considerando.

Ecco che allora ha inizio un nuovo e ulteriore lavoro: quello di scoprire cosa consegue dagli assiomi (cioè le affermazioni che descrivono aspetti del modello qualunque questo sia purché interpreti correttamente gli assiomi), cioè lo sviluppo della teoria generata da quegli assiomi. Questo lavoro è estremamente interessante, perché permette di conoscere sempre meglio le caratteristiche del modello di cui, inizialmente, ci si è accontentati di cogliere i tratti essenziali. In tal modo si potranno valutare sempre più consapevolmente le qualità del modello e l'adeguatezza della scelta degli assiomi, sia nel permettere di ottenere sempre ulteriori conseguenze utili e auspiccate fin dall'elaborazione iniziale del modello, sia nella capacità di approssimare sufficientemente e conformemente la situazione reale che si voleva studiare. Se il modello è adeguato, si sarà ottenuto uno strumento, eventualmente abbastanza complesso, per organizzare, dominare e gestire la complicazione della situazione che si vuole affrontare: quindi uno strumento conoscitivo potente ed efficace. Se invece le conseguenze che si riescono ad ottenere dagli assiomi non sono adeguate agli scopi (eventualmente ulteriori scopi prospettati dallo sviluppo delle conoscenze), bisognerà rivedere o integrare gli assiomi e anche le idee base del modello (a volte in questi casi si parla di rivoluzioni scientifiche).

Ma, dopo aver evidenziato l'interesse per questo lavoro di sviluppo della teoria dagli assiomi, è doverosa un'ulteriore osservazione di capitale importanza: questo lavoro è oggettivo, nel senso che non dipende più dalle interpretazioni e dai punti di vista dei singoli, proprio per il significato stesso di conseguenza logica di un'affermazione da altre. Infatti, come si è detto, un'affermazione è conseguenza logica di altre se è vera in tutte le interpretazioni in cui sono vere le altre, e così non dipende più dalle interpretazioni e

dai punti di vista soggettivi, ma dipende piuttosto dalla struttura descrittiva del linguaggio, com'è stata convenuta.

9 Uno sguardo sulla matematica

Gran parte del lavoro dei matematici si situa nel percorso che dagli assiomi porta allo sviluppo di teorie sempre più ricche e con sempre più strumenti per gestire i problemi della molteplicità.

Questo tipo di lavoro è stato sempre molto apprezzato e preso a modello dalle altre scienze per il suo carattere di oggettività, che porta alla definitiva sicurezza dei risultati, conquista cui tutti gli studi aspirano.

Ma non bisogna dimenticare che questi risultati, conseguiti in modo certo, si basano su degli assiomi che sono scelte di proprietà, convenute intersoggettivamente, che si ritengono opportune e rilevanti per cogliere gli aspetti fondamentali di modelli costruiti soggettivamente. Vogliamo sostenere che è vera matematica (forse filosofia della matematica) anche il lavoro che parte dalle esperienze personali e che, dopo lungo cammino attraverso le elaborazioni mentali ancora personali e le convenzioni interpersonali su come rappresentarle, porta alla scelta degli assiomi. Questo lavoro non è oggettivo come l'altro, ma è quello che dà significato alle nozioni matematiche e fonda la loro applicabilità. Dal punto di vista didattico, il percorso dall'esperienza agli assiomi è fondamentale, in particolare quando ci si rivolge a tutti quegli studenti che non saranno matematici di professione: per loro pure la matematica può essere un'acquisizione culturale decisiva se presentata nel dovuto modo significativo.

In quest'analisi, che ci ha permesso di arrivare alle conclusioni che si sono viste, si è partiti dal voler cogliere il significato delle nozioni primitive, quelle che si è scelto di non definire, e dallo studio delle difficoltà che esse presentano. Tuttavia, anche le nozioni che si possono definire esplicitamente non sono scevre da difficoltà: essenzialmente bisogna giustificare perché una certa nozione, che ha legami con molte situazioni nella vita quotidiana, è definita in un certo modo. Il modo con cui è stata definita coglie effettivamente i significati che si vorrebbero cogliere oltre quello strettamente indicato dalla definizione?

La risposta alla richiesta di precisare i significati delle varie singole nozioni non può essere data in generale ma richiede un'analisi dei singoli casi. Essa è sviluppata, a volte implicitamente, nel libro già citato di questi stessi autori relativamente alle nozioni ivi presentate. •

Alejandro Cuneo, i suoi interessi per l'insegnamento l'hanno portato a approfondire i fondamenti e la logica matematica. Dottore di ricerca presso l'Università di Bergamo, attualmente insegna Calcolo 2 e coordina programmi di articolazione tra università e scuola superiore presso l'Università di Córdoba in Argentina.

Ruggero Ferro, laureatosi in matematica presso l'Università di Padova nel 1966, Ph.D. in matematica presso l'Università di California a Los Angeles (U.C.L.A.) nel 1974, ha sviluppato la sua carriera dapprima presso l'Università di Padova, poi presso quella del Salento e infine presso quella di Verona, fino al pensionamento. Dopo una formazione iniziale in logica matematica, si è sempre interessato dei fondamenti della matematica, e si è impegnato anche in didattica della matematica proponendo l'adozione dei metodi non standard in analisi matematica.

La guerra virale

Renato Padoan

A un altro disse: «Seguimi».

E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre».

Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Vangelo di Luca



Paganesimo politeista idolatrico e monoteismo democratico.

È stato detto di noi europei che non possiamo non ritenerci cristiani. Ciò alla luce dei più immediati accadimenti, peraltro in corso, andrebbe modificato in un “non possiamo non ritenerci monoteisti”.

Difronte a quest'epidemia incombente i limiti congeniti del monoteismo appaiono in tutta la loro grandezza e decadenza. La decadenza non va taciuta al pari della grandezza.

La visione delle chiese deserte e delle moschee precluse, di un Papa afflitto che si volge da un balcone distante a una piazza di sole pietre sono i segni premonitori di una fede affatto perduta.

Di contro al monoteismo perdente sta il politeismo vincente con i suoi carichi di respiratori e mascherine e tamponi o meglio perché no il paganesimo dell'industria con una differenza fondamentale però che gli dei pagani erano esposti al vituperio del popolo quando tutto andava male!

Ma come si può reagire a quell'unico Dio che ci manda egualmente la gioia e la perdizione, che ci dona la vita e ce la riprende indietro nel peggiore dei modi?

Se è la volontà di Dio che si compie perché non accettarla?

Ambedue le concezioni quella monoteista e quella politeista insieme all'ateismo, che non è altro che una sorta di monoteismo rovesciato, presentano vantaggi e svantaggi per l'economia del pensare e del fare.

Quest'abbozzo speculativo va inteso non come un aut aut ma come una riflessione da compiersi sull'opposizione del monoteismo nei confronti del politeismo.

Ha senso trascinarsi ora il peso e la fede in un Dio di trascendenza piuttosto che resuscitare nelle coscienze l'accettazione di questo mondo nella sua totalità complessa di cui siamo parte, di quest'ambiente che ci nutre e ci sostiene oltre il quale non c'è vita, quella vita cui tanto siamo attaccati?

Il limiti del monoteismo e la sua tetra grandezza stanno nella sua terminalità.

Il monoteismo è terminale e definitivo.

Il monoteismo ha sempre ragione ed è esagerato come quando si dice e si continua a dire che non vi

è governo migliore di quello che garantisce ai suoi cittadini libertà, eguaglianza e fratellanza, cioè di quella democrazia che si realizza appieno soltanto in un cimitero.

Se vi è un solo Dio e poco importa che stia prima o dopo, all'inizio o alla fine della storia e dell'evoluzione, non vi è che un esito possibile siccome non può che esservi una sola conclusione possibile e ogni altra soluzione è a priori impedita.

Se gli dei sono più d'uno le cause e gli esiti saranno a priori diversi.

Se quest'unico Dio, unico come origine ed esito, si sia manifestato già o debba manifestarsi in seguito, poco cambia dal momento che non vi è più nulla di veramente importante che debba succedere dopo che il Dio in persona si sia manifestato o per mezzo di una sua emanazione profetica.

Perché ritardare l'incontro col Dio per scambiarlo con un convoglio di presidi medicali?

Non sono certo i conforti del progresso e della moda a tener testa a una garanzia dell' al di là come quella che offre agli umani il Cristianesimo o l'Islam tramite di Corano o la salvaguardia garantita alla stirpe per gli Ebrei. Tutti costoro se veramente possono credere in questa fede monoteista per giunta rivelata non dovrebbero aver bisogno di alcun palliativo di fronte a una morte che non è altro che l'ingresso nell'imperituro oltre la fatica inesausta dell'esistere sopravvivendo.

Perché tanta paura dunque?

Non se ne dovrebbe avere nessuna.

Ha più senso che abbiano paura di meno o di più più coloro che credono nei più dei della medicina e della scienza.

L'occidente sta facendo una gran brutta figura e così la sua stessa scienza.

Ciò accade perché si è perduto il senso profondo della guerra che non è altro che una meditazione collettiva sulla morte da parte del gruppo.

Se muoiono i vecchi ciò significa che nemmeno i giovani giungeranno alla vecchiaia e che la morte pertanto fiata sul loro collo.

In un testo chiave e diverso della strategia cinese del passato, che potrebbe tradursi con "Il sigillo di Tigre" tutti sono chiamati alle armi con la loro diversa specificità per la salvaguardia dello stato persino quei criminali che ne trasgredirono le leggi perché la morte incombe sempre e stabilmente su chiunque. Il pensiero pagano è vitale e non può che pensare con la vita la morte perché questa è la vicenda di quel mondo di cui siamo parte.

Per significare l'universo, il tutto i cinesi si servono tutt'oggi di una coppia di ideogrammi che mostra scorpioni e bovini sacrificali sgozzati: Wan Wu.

Se sono state violate le leggi della natura sarà la natura stessa a porvi rimedio.

Se gli uomini vorranno continuare a far parte della natura e con essa della sua storia troveranno la soluzione o non la troveranno. La natura è una mezza divinità che può essere offesa e vendicarsi per i soprusi dell'uomo il quale non è altro che un dio votato alla morte.

In guerra non si va certo per vivere o sopravvivere soltanto, ma per morire se è il caso.

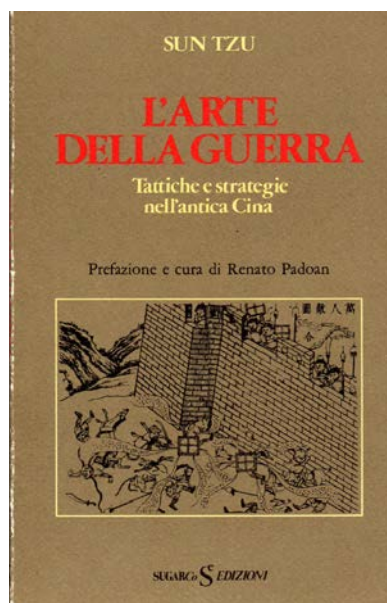
È questo il momento, se siamo in guerra, di riscoprire i vantaggi e la serietà di una prospettiva pagana e perciò autenticamente democratica cioè politeista di vita per dare un senso alla sopravvivenza.

Il paganesimo è stato il fondamento della cosiddetta democrazia e della scienza stessa di contro alla superstizione.

La democrazia greca non fu mai una teocrazia imperiale ma non andò oltre i limiti della sua stessa propria intelligenza. La Cina invece come l'Impero Romano realizzò la fusione diversificata delle più disparate culture. Se non si fosse operata per la scrittura la scelta ideografica i "cinesi" non sarebbero stati in grado di comunicare cioè impartire ordini ed obbedire. Da questo punto di vista i cinesi non sono altro che gli egiziani giunti fino a noi, come disse un mio amico comunista emigrato a Cuba, con le piramidi e i geroglifici più l'energia nucleare. La Cina che conobbe Marco Polo era mongola e tra il mongolo e il cinese vi è più differenza di quanta non ve ne sia tra un turco e un tedesco, per non parlare di quanto sia diverso il giapponese dal cinese.

Continua però ad essere difficile per coloro che sono cresciuti imbevuti di monoteismo fino alla midolla riflettere su questa sopravvivenza del paganesimo politeista che è la Cina del presente e del futuro.

Tanatologia e guerra



È stato detto e continua ad essere detto da taluni con una certa brillantezza e con il gusto del paradosso che gli eventi della pandemia si configurano come una vera e propria guerra. Chi dice questo non si rende conto di aver ragione nel profondo perché non sa in definitiva che cosa sia la guerra. Gli sembrerà essere questa una metafora di un qualche pregio e non la verità. Coloro che parlano di guerra non se n'intendono proprio di guerra, né potrebbero veramente intendersi di guerra.

萬 ⁴	艸	萬	A myriad, 10,000; many
万 ⁴	140	576	福 innumerable blessings
𠂔 ⁴			幸 immense felicity
			花筒 kaleidoscope 花鏡
			一 just a possibility

			Wu
𠂔 ⁴			類 classes, categories
			理學 physics
			萬 all things, nature

condizionati come sono dal pensiero occidentale che continua ad essere quel pensiero che oppone la guerra alla pace per cui o si sta bene e non si muore e si è in pace, o se non si è in pace si è in guerra, senonché si muore sia in pace che in guerra e nessuno finora si è mai eternato per mezzo della guerra più di quanto non si sia eternato per mezzo della pace. La faccenda non sta proprio in questi termini. La guerra è una condizione permanente perché non è altro che la morte in una scala che non è già più quella individuale. La guerra come la politica del resto concerne il gruppo dalla coppia fino allo stato, non il singolo.

Nessuno può essere veramente in guerra con sé stesso specie poi se vecchio o bambino. Contro chi avrebbe potuto combattere Robinson Crusé finché rimase solo nell'isola?

I gruppi nascono e muoiono come gli individui e la morte assume i connotati della guerra se è morte del gruppo e non più del singolo individuo.

Fintantoché si muore uno alla volta non c'è guerra ma l'incombere del destino.

Fintantoché gli individui muoiono distribuiti nel tempo si potrebbe dire che governa la pace ma se muoiono accumulandosi l'uno sull'altro, allora è il gruppo che è in crisi e che sollecita il sacrificio dei suoi membri per sopravvivere in quanto gruppo. Ma allora potrebbe darsi un'interpretazione diversa di quella favola in cui un asino che non fuggiva l'invasione nemica rispose che tanto per lui nulla sarebbe cambiato, che asino era ed asino rimaneva, suddito era e suddito rimaneva di un padrone emergente. L'errore sta tutto nelle premesse. Non è la pace che si oppone alla guerra bensì la politica. Laddove la politica viene meno al suo compito subentra la guerra. Ma qui siamo ancora a metà strada perché nell'opporsi della guerra alla politica non si tiene nel debito conto la morte cioè a dire la pace, la sua ultima e definitiva espressione che è la livella di Totò, perché i morti non combattono più tra loro o con altri ma riposano in una pace che per loro è eterna e per i sopravvissuti ancora conflitto vitale. Nel mio Breviario ¹ ho ridefinito il conflitto immanente e insuperabile della stessa vitalità in cui la mortalità va compresa, per cui ora accenno semplicemente al quel che si renderebbe più chiaro col distinguere la contrarietà dalla contraddizione, il continuo dal discontinuo.

Quando tradussi direttamente dal cinese in italiano il Sun Tzu mi trastullavo da attore professionista in giro per l'Italia e in una pausa di lavoro mi capitò di ascoltare alla radio la voce di Mario Rigoni Stern che in una trasmissione sulla guerra, insieme ad altri che conobbi, disse che coloro che avevano voluto la guerra insieme come con quelli che ne parlano a vanvera, non insistono su di un punto fondamentale e cioè che in guerra si muore.

Questa fu la sua espressione che mi fece vibrare.

Telefonai alla sede RAI di Venezia chiedendo loro, visto che stava per uscire il mio Sun Tzu, di partecipare come competente alla trasmissione.

La mia proposta fu subito accolta ed ebbi la vera gioia di conoscere un mio nobilissimo conterraneo degno di quella che fu una delle più nobili e grandiose compagini statuali d'Europa: La Repubblica di Venezia.

¹ Per Breviario intendo il mio "Breviario di strategia trascendentale" che però non è ancora pronto e definitivo e messo in vendita. Dovrò rivedere il testo anche alla luce di quel che sta accadendo e accadrà e che era stato da me ampiamente previsto. Ritardo con beneficio la sua pubblicazione, che sarà per forza assai limitata e ristretta, perché ora potrò avvantaggiarmi della competenza dello stesso grafico di "Galileo", l'amico Michele, che deve ritenersi a mio avviso impagabile.

In pace la bandiera della Serenissima mostrava il leone con aperto il libro sul comandamento dell'evangelista "Pax tibi evangelista meus", mentre in guerra il libro stava chiuso e serrato.

Quel che proprio la nostra cultura stenta a capire sta nel fatto che sempre e comunque la morte va messa nel conto e non già la morte apocalittica, cioè quella definitiva dell'umanità, ma prima ancora quella individuale e di gruppo. L'incapacità di stare in un mondo in divenire che si metamorfizza è il proprio di chi non sa stare in un mondo in cui non si può proprio fare a meno della morte, della nascita e della resurrezione di chissà quanti altri dei e spiriti ancora. Avrei voluto continuare allora, che nessuno proprio ne parlava, nell'impresa di portare a noi la differenza di quel pensiero cinese che si stenta a capire, e tradurre dopo il Sun Tzu che è oggi di gran moda il Kuei Ku Tzu perché nella temperie della guerra questo "Maestro della Valle Oscura dei Morti" segna e stabilisce il ruolo del saggio come cardine della porta e non già stipite.

La guerra è naturale come la pace e la politica, e devono essere tutte queste modalità spietate e operose ad attivarsi sempre senza nessuna esclusione.

Ora per chi non crede che ci sia un unico Dio al quale render conto ciò non può che sembrare naturale, inevitabile e inesorabile.

Parlare della Cina come di una dittatura è un obbrobrio della forma mentis del pensiero monoteista nei confronti del pensiero pagano. Forse non è un caso che i cinesi siano così interessati al Diritto Romano da accogliere professori italiani nelle loro università per lo studio del latino e di quel diritto. Se si vuole governare il mondo è a quel modello che ci si deve riferire.

La morte non va temuta ma accolta se è il caso.

Ogni meditazione seria che si compia sulla propria e l'altrui morte può ben dirsi guerra e così per sconfiggere ogni mafia il tema della morte va riflettuto, per cui ben può dirsi che non esiste la mafia ma esistono i mafiosi i quali vanno sacrificati e giustiziati come stanno sacrificandosi cioè morendo medici ed infermieri. La retorica del perdono e della comprensione va lasciata a chi colloca il suo futuro nell'al di là del mondano e gioca ad asso piglia tutto. Forse è proprio una certa idealità di bontà e giustizia che non medita a sufficienza la morte il peggior nemico piuttosto che la paura e la codardia. •

Renato Padoan. Professore Associato di Progettazione Architettonica. Membro del Dipartimento di Costruzione dell'Architettura I U A V - Venezia.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Relazione sugli aspetti controversi del procedimento di approvazione della Nuova Pediatria, presentata dall'ing. Lorenzo Cabrelle, del direttivo di Legambiente Padova, nel convegno svoltosi il 17 settembre 2019 presso l'Ordine degli Architetti

Lorenzo Cabrelle, per Legambiente

Il tema che mi accingo a trattare riguarda **gli aspetti controversi del procedimento di approvazione del progetto della Nuova Pediatria.**

È una verifica non ancora conclusa in quanto il Comune, a cui è stato chiesto l'accesso agli atti, non è in possesso del progetto dell'Azienda Ospedaliera. La mia relazione si fonda quindi sugli atti del comune e sulle considerazioni che se ne possono trarre.

Come premessa iniziamo dalle aspettative di Legambiente

Legambiente Padova da sempre sostiene la realizzazione del Parco delle Mura e delle Acque come parte essenziale della rete ecologica della città, pertanto la scelta dell'A.C. di farne uno degli obiettivi strategici della pianificazione urbanistica è stata accolta con particolare soddisfazione.

Dopo la sofferta decisione di realizzare due poli ospedalieri, ci si aspettava che gli enti competenti presentassero per l'area del Giustiniano un **master plan, aperto ad un pubblico confronto**, in cui fossero contemplati: da un lato la riorganizzazione planivolumetrica dell'ospedale territoriale, da riconfermare in loco, e dall'altro il completamento del Parco delle Mura e della Acque con il recupero e la valorizzazione della cinta bastionata.

L'Azienda Ospedaliera, invece, spinta dall'esigenza di risolvere le gravi carenze della clinica pediatrica ha presentato un progetto per la realizzazione d'urgenza di una torre alta più di 30 m, **fuori scala rispetto al contesto e svincolata da una qualsiasi visione di trasformazione coordinata dell'area.** Tale edificio, come ampiamente relazionato in questo convegno, reca un vulnus all'immagine storica della "forma urbis" di Padova, incidendo negativamente sulla percezione del sistema bastionato e di alcuni dei monumenti più rappresentativi della città, e compromette lo stesso sviluppo del Parco delle Mura.

In sostanza, abbiamo che la programmazione urbanistica e quella ospedaliera sono entrate in conflitto.

Noi riteniamo che una buona amministrazione della cosa pubblica dovrebbe essere esercitata cercando di conseguire tutti gli obiettivi programmati e non invece di metterli in competizione gli uni con gli altri.

Va quindi cercata una strategia d'azione che consenta di ottenere il miglior risultato possibile tenendo presente che,

per l'edificio della Nuova Pediatria, sono state individuate (come già detto da altri relatori) **soluzioni alternative**, che possono essere facilmente realizzate senza aggravare in modo sensibile i tempi di attuazione.

È necessario però che l'Azienda Ospedaliera decida di uscire dalla difesa intransigente del progetto presentato.

Il comportamento dell'Azienda può trovare giustificazione nel fatto che il Piano Particolareggiato delle aree occupate dal complesso ospedaliero e dalle cliniche universitarie, la cui convenzione era stata stipulata il 4 marzo 2002, è scaduto per decorrenza dei termini. Da qui la scelta di ricorrere alla più veloce procedura della Conferenza dei Servizi, prevista dall'art. 14 della L. 241/90, per la realizzazione di un intervento diretto non inquadrato in un piano attuativo.

Una scelta fatta, però, senza tenere conto né del contesto storico, salvo lo stretto rispetto dei vincoli posti dalla Soprintendenza, né delle previsioni urbanistiche, e soprattutto senza sfruttare le opportunità date dalla previsione di due nuovi poli ospedalieri di pari dignità, in cui una più ragionevole soluzione avrebbe potuto essere trovata.

Per scongiurare la realizzazione di un'opera che, per risolvere un problema di carattere sanitario, produce un irreparabile danno ambientale e urbanistico, sono state individuate alcune iniziative per costringere l'Azienda a rivedere le proprie decisioni.

La prima è stata quella di rivolgersi al MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) affinché valutasse l'estensione del vincolo ambientale, dato che quello esistente non consente alla Soprintendenza di richiedere lo spostamento della torre in altra area meno visibile o di ridurre a 4-5 piani l'altezza del previsto nuovo edificio.

Purtroppo l'intervenuta crisi di governo ha bloccato ogni decisione da parte degli organismi del Ministero e il dialogo è ripreso solo in questi giorni.

La seconda via, di cui vi parlerò, è quella di verificare la sussistenza di elementi di illegittimità nel procedimento di approvazione del progetto, che ne impongano la revisione, non escludendo, qualora ciò non avvenga, la possibilità di impugnare gli atti presso il tribunale amministrativo regionale.

Quanto attuato finora, in effetti, presenta degli aspetti sconcertanti, che inducono ad approfondire questa tematica.

Cominciamo dalla verifica della conformità urbanistica

L'area dell'intervento è inserita, secondo il Piano degli Interventi vigente, all'interno dell'Unità di Piano (di classe D) denominata "Il Sistema Bastionato"; tale area è soggetta a strumento urbanistico attuativo, identificato con il n. 9; strumento non più efficace, come detto in precedenza.

In assenza del Piano Attuativo, la vigente disciplina (art. 42, Co 6) prevede che all'interno del Sistema Bastionato **"Tutti gli interventi devono essere diretti alla conservazione del monumento e dell'intero sistema"**, alla eliminazione delle superfetazioni, alla riqualificazione fisica e funzionale degli spazi, compresi quelli interni al monumento, a garantire l'uso pubblico e ad assicurare i requisiti di riconoscibilità, visibilità e fruibilità."

La norma continua prescrivendo, in sintesi, che:

- a) **non è consentita la costruzione di nuovi edifici e manufatti** ... (omissis)
- b) **gli interventi negli immobili (esistenti) sono definiti dalle classi di appartenenza delle relative Unità di Piano** (che nello specifico è la classe D: che ammette interventi fino alla ristrutturazione)



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

C'è inoltre da dire che il sedime del previsto nuovo edificio ricade in "Area di tutela del Sistema Bastionato" che ammette la sola sistemazione a prato e/o a giardino.

In conclusione: l'intervento della Nuova Pediatria è in contrasto con le NTA del vigente P.I.

Le stesse norme (art. 42, co 4, delle NTA del CS), individuano, peraltro, nel Sistema Bastionato il **"valore culturale prevalente"** dell'Ambito d'Intervento qui considerato, prescrivendone in modo stringente la tutela e valorizzazione.

Analizziamo ora il Procedimento attuato dall'Azienda per la Torre della Pediatria

Come già anticipato, l'Azienda ha avviato la procedura della Conferenza dei Servizi, demandando alla Regione, una volta acquisito il parere decisorio della stessa Conferenza, l'approvazione del progetto definitivo, ai sensi dell'art. 25, comma 3 bis, della L.R. 27/2003 – Disposizioni generali in materia di lavori pubblici di interesse regionale.

La prima Conferenza Istruttoria si è tenuta il 10 aprile 2017 ed il Comune di Padova, rappresentato dal capo settore dell'Urbanistica, ha espresso il seguente ambiguo parere: *"sotto il profilo urbanistico, le previsioni dell'intervento non sono conformi allo strumento attuativo - Piano Particolareggiato -, ma rispettano i limiti previsti dalle Norme Tecniche di Attuazione del Piano degli Interventi."*

Sentito l'ufficio competente, la formula utilizzata sta a significare che non c'è conformità urbanistica ma che, tuttavia, l'intervento è compatibile con il piano, in quanto sono rispettati la destinazione d'uso, l'indice volumetrico complessivo e quello di copertura.

Questa affermazione non è convincente in quanto la dichiarazione del capo settore si riferiva ad un Piano Particolareggiato probabilmente già scaduto e perché, in ogni caso, la proposta progettuale è chiaramente in contrasto con le specifiche e dettagliate prescrizioni del vigente P.I.

Pertanto l'unica forma per poter proseguire nel procedimento è quella di considerare la Conferenza dei Servizi in variante al Piano degli Interventi. Per simile fattispecie occorre però che il rappresentante del comune in seno alla conferenza approvi la variante, previo pronunciamento del consiglio comunale. Operazione non priva di difficoltà in quanto l'A.C. dovrà spiegare per quali motivi il progetto dell'Azienda Ospedaliera è prevalente rispetto al concorrente progetto urbanistico, che di fatto viene sacrificato, mentre esistono soluzioni progettuali alternative che consentirebbero di conseguire entrambi gli obiettivi. Le argomentazioni che verranno utilizzate potranno fornire eventuali elementi utili per promuovere un giudizio sulla legittimità degli atti.

Vi è poi un altro aspetto che dovrà trovare soluzione in sede di Conferenza. La convenzione scaduta prescriveva che fosse presentata, prima della domanda di permesso di costruire, una simulazione tridimensionale di inserimento della nuova costruzione nel contesto, al fine di valutarne la compatibilità. Non è dato sapere se tale adempimento sia stato assolto presso il comune o in conferenza dei servizi e come tale compatibilità sia stata valutata. In assenza si ritiene che il progetto debba essere assoggettato quanto meno a Valutazione di Impatto Ambientale.

Vediamo infine le modalità d'intervento delle Associazioni in Conferenza dei Servizi e l'eventuale possibilità di ricorso al TAR

Le associazioni che rappresentano interessi collettivi possono chiedere di partecipare alla Conferenza dei Servizi, ancorché senza diritto di voto, per portare le loro ragioni ed influenzare la decisione finale.

In ogni caso c'è la possibilità di presentare memorie scritte atte a rappresentare tutti gli elementi di dubbio sulla legittimità del procedimento, affinché la Conferenza ne discuta e prenda le sue decisioni in modo del tutto consapevole.

Qualora poi il progetto dovesse comunque essere approvato, resterà la possibilità del ricorso al TAR qualora non siano stati completamente fugati gli elementi di dubbio evidenziati.

È questa però una scelta che le associazioni non vorrebbero intraprendere, sia per i costi che comporta, sia per l'immagine negativa che, comunque, ricadrebbe sulle amministrazioni pubbliche.

Confidiamo quindi che prevalga il buon senso nel trovare una soluzione (ampiamente a portata di mano) che soddisfi l'assoluta esigenza di provvedere nel modo migliore alla salute dei bambini ma che soddisfi anche la salvaguardia della "forma urbis" della Padova storica ed il completamento, senza soluzione di continuità, del Parco delle Mura e delle Acque.

17/09/2019

Aggiornamento a seguito dei fatti intervenuti successivamente alla data in cui si è tenuto il Convegno.

A fronte dei problemi di natura urbanistica, che rendevano impossibile l'approvazione del progetto della Nuova Pediatria senza una contestuale variante del Piano degli Interventi, gli enti interessati hanno ritenuto opportuno sospendere il procedimento della Conferenza dei Servizi e dare l'avvio all'iter di un Accordo di Programma che, nel definire le modalità di attuazione del nuovo Polo Ospedaliero di Padova, nei due presidi di Padova est e del Giustiniano, approvasse la necessaria variante urbanistica.

L'AdP, firmato in data 22 aprile 2020, pur approvando la contestuale variante urbanistica dell'area ospedaliera di via Giustiniani, ha introdotto l'obbligo di definire -in via prioritaria- il Parco delle Mura e di rispettare dei precisi criteri di tutela delle stesse.

Queste norme, inserite a seguito dell'accoglimento delle osservazioni presentate dalle associazioni, dall'Ordine degli Architetti e da altri soggetti, rendono tuttora problematica l'approvazione della Nuova Pediatria, in quanto risulta evidente che la sua mole non rispetta i citati criteri di tutela delle Mura e del suo Parco. Tutto si deciderà nella futura Conferenza dei Servizi decisoria del progetto della nuova Clinica pediatrica, a cui le associazioni hanno chiesto di partecipare. •

Lorenzo Cabrelle. Ingegnere; 1973-78 docente di matematica finanziaria ITC Einaudi di Padova e ITC De Nicola di Piove di Sacco; 1978-2002 dirigente presso il comune di Venezia; in quiescenza dal 2003; 2003-2004 consulente presso il comune di Cavallino Treporti; dal 2003 membro di Legambiente Padova dove mette a disposizione le proprie competenze in materia di edilizia e urbanistica.



Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:

Via Poli, 29 - 00187 ROMA

Tel.: +39 06 6781331

Fax : +39 06 69292801

web: www.ricciardellocostruzioni.com

Sede Amministrativa:

Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)

Tel.: +39 0941 961555/961640

Fax : +39 0941 961600

email: info@ricciardello.com